TORINO
Anno 77 - Num. 57
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni : dal n. 40-041 al n. 40-046

LA STAMPA

LUNEDI'
8 Marzo 1943-XXI

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 18 - [illegible]

EFFICACI PUNTATE LOCALI sul fronte sud della Tunisia

Colonne motorizzate e una base aerea nemica bombardate dagli aerei - Cinque "Spitfire„ abbattuti e numerosi velivoli distrutti al suolo

Bollettino n. 1016

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino n. 1016:

Nel settore meridionale tunisino si sono svolte, nella giornata di ieri, azioni di carattere locale.

L'aviazione ha validamente concorso, bombardando concentramenti di carri armati, postazioni di artiglieria e colonne di automezzi.

Nel corso di combattimenti aerei, cinque «Spitfire» sono stati abbattuti e numerosi velivoli venivano distrutti al suolo, in un aeroporto avversario.

Circa le operazioni sui fronti africano e mediterraneo, il comunicato diramato dal Quartier Generale del Führer reca:

Sul fronte della Tunisia meridionale, le truppe italiane e tedesche hanno effettuato puntate locali contro il nemico.

Reparti da ricognizione sono penetrati profondamente in territorio avversario.

Formazioni di aerei, operanti in quota, hanno attaccato, con successo constatato, colonne motorizzate ed una base aerea nemiche.

Nel corso dell'attacco aereo contro un convoglio nemico, annunciato ieri, è stata danneggiata, come risulta ora, un'altra grande nave da carico.

Acqua potabile dal Mediterraneo: quasi un metro sotto la superficie dell'acqua, la pompa aspirante è messa in funzione.

LA SITUAZIONE

▪ La propaganda nemica esalta, come era prevedibile, la rioccupazione della località di Gshatsk che era la posizione più avanzata tedesca verso Mosca. Invece si tratta di un'evacuazione ben preparata e condotta a termine fuori dalla pressione sovietica. Nella zona in questione lo schieramento germanico forma un [illegible] molto profondo; è probabile che il Comando tedesco voglia realizzare un raccorciamento del fronte sia per risparmiare forze sia per prevenire gli sviluppi dell'offensiva di Timoscenko. Comunque non ci sembra che la situazione nel settore centrale rassomigli a quella determinatasi nello schieramento del Don; non sono avvenute rotture e infiltrazioni pericolose; si ha la impressione che lo Stato Maggiore tedesco regoli e controlli i suoi movimenti con elasticità di concezioni tattiche; in alcuni casi si è ritenuto opportuno abbandonare il sistema dei capisaldi preferendo sfruttare l'arma dello spazio.

● Procedendo sempre più verso sud è confortante constatare che l'offensiva sovietica segna il passo sia nella zona di Orel che nella zona di Kursk. Nel settore del Donez il nemico è incapace di reagire alle manovre germaniche che coll'accerchiamento di numerose divisioni sovietiche si sono aperte la strada per attestarsi sul Donez il cui corso viene raggiunto su tratti più vasti.

▪ In Tunisia l'iniziativa delle truppe dell'Asse si è manifestata anche nel settore meridionale cioè contro le unità dell'ottava armata. La propaganda anglosassone vorrebbe gonfiare una simile attività coll'abusato calcolo di sbandierare poi come una grandiosa vittoria il mancato raggiungimento di pretesi obiettivi strategici. Noi ci limitiamo a constatare che al principio del quinto mese della campagna nell'Africa francese i soldati italo-tedeschi sono tutt'altro che esausti e dànno segni di fervido vigore combattivo.

● Sumner Welles, uno dei più responsabili inspiratori della politica rooseveltiana, ha pronunciato un discorso per assicurare le repubbliche dell'America latina che l'occupazione delle basi da parte delle truppe statunitensi avrebbe solo un carattere temporaneo. Evidentemente Sumner Welles ha inteso eliminare delle preoccupazioni che si andavano intensificando: costa tanto poco promettere per un domani molto indeterminato! Però il collaboratore di Roosevelt ha tenuto ad affermare che una simile promessa non vale per le basi britanniche nell'Atlantico Centrale. Se non erriamo è stato proprio Sumner Welles a indicare al Canadà la via della più stretta collaborazione con Washington fuori dalla solidarietà imperiale colla Gran Bretagna. Senza sottintesi l'Inghilterra è esclusa dall'emisfero occidentale il cui controllo spetta solo agli Stati Uniti. Cosa ne pensa il ministro delle colonie sir Oliver Stanley che anche l'altro giorno aveva riaffermato il pieno diritto del suo paese allo sfruttamento dell'impero e che non dava importanza alle opinioni sul problema manifestatesi di là dell'Oceano?

a. s.

Come sentono la guerra i soldati di Roosevelt

Non resistono alle fatiche, odiano la vita scomoda e la trincea, preferiscono il combattimento rapido alla veglia dietro un'arma nella buca di un caposaldo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Algesiras, 8 marzo.

Io sto con l'orecchio sempre teso a tutto quello che mi perviene dalla vicina Africa. Sono venuto quaggiù a fare il giornalista appunto per questo. E le voci e le notizie che pervengono al mio orecchio riguardano anzitutto gli americani. Parlo quindi ancora una volta degli americani in Africa anche se temo di stufare il lettore. Abbia pazienza il lettore e mi legga con calma perchè, dopo tutto, questi americani in guerra, in guerra contro l'Europa su territorio d'Africa, costituiscono sempre la novità e la sorpresa sia per noi dell'Asse e veterani della guerra, sia per gli alleati inglesi, sia, infine, per i nuovissimi alleati francesi d'Algeria e Marocco.

Le mete americane

Ma prima di parlare degli americani soldati, degli americani guerrieri, desidero fare un'osservazione politica. A stare a quello che intendo su quanto fanno e dicono i nord-americani in Africa, sono costretto proprio a concludere così: i nord-americani fanno questa guerra e vogliono vincerla per uscirne come popolo privilegiato e padrone nel dopoguerra «della libertà e della equità yankee». La pace yankee vorrebbe dire che il mondo dovrebbe servire agli Stati Uniti o come fonte di materie prime, o come mercato di sbocco dei prodotti lavorati dell'industria nord-americana. La pace yankee vorrebbe dire lo industrialismo, l'affarismo e la banca degli Stati Uniti padroni del mondo. La pace yankee, con parole elementari e tirate tutte le somme, vorrebbe dire precisamente questo: ogni operaio nord-americano avrà una casa con bagno, con automobile propria, invece gli operai degli altri Paesi dovranno vivere in stamberghe, senza bagno e senza automobile. Non credo alle leggi e ai discorsi degli economisti e sociologi quando affermano con dati alla mano che sarà nell'interesse degli operai degli Stati Uniti, per poter meglio esportare e quindi meglio guadagnare, alzare il livello di vita e la capacità di acquisto dell'operaio europeo, destinato a diventare consumatore. Io credo di più a questo mio sommario convincimento: l'America vuole vincere la guerra e imporre la sua pace per dominare il mondo e fare del lavoratore americano un padrone, un privilegiato, e del lavoratore europeo uno schiavo, un derelitto al pari o poco più d'un negro. Quello che mi riferiscono sull'atteggiamento di superiorità, di prepotenza e di sufficienza dei soldati e civili nord-americani in Nord Africa (peggio per loro) mi conferma ogni giorno più nella mia sommaria convinzione.

Ma veniamo ai soldati.

Ho già raccontato sulla scorta delle notizie che di laggiù mi arrivano, come gli americani venuti lì a fare il soldato abbiano una idea loro particolare della guerra, della disciplina militare e del combattere. Hanno i pregi e i difetti dei soldati novizi. Per questo, a quanto risulta, si riscontrano, almeno per ora, di limitato rendimento militare, anzi per meglio dire bellico. «Si battono come dei pugilatori dilettanti contro Joe Louis» ha spiegato bene il capo dei paracadutisti Edson Raff, quello che porta sempre il casco di acciaio anche quando mangia. Presentano le sorprese e i pericoli dei novizi e su questo si compiacciono a insistere i «veterani» alleati inglesi e francesi. (Mi vengono alla mente le memorie di Clemenceau. Il vecchio Tigre, se ben ricordo, negli anni 1917-18 si mostrava ostile a far presidiare determinati settori del fronte da contingenti di truppe esclusivamente americane, ufficiali, soldati e comandi, per paura che i germanici vi aprissero delle brecce pericolose per tutto il fronte. Clemenceau ad un certo momento sembrava accettare le truppe americane purchè sotto ufficiali francesi).

Soldati novizi

Questi soldati americani, venuti a fare la guerra in Africa, sono in complesso dei robusti giovanotti, esuberanti, coraggiosi, anzi spavaldi, indisciplinati e prepotenti, ottimisti e facloni all'eccesso e pertanto inclini alla depressione nel momento di avversa fortuna. Non fuggono davanti al pericolo, specie se spinti dall'emulazione individuale, ma non resistono alle fatiche, odiano la vita scomoda, odiano la trincea. Preferiscono il combattimento rapido per quanto micidiale alla dura e scomoda veglia dietro una arma nella buca di un caposaldo. Non amano lavorare, amano farsi servire. Sotto questo aspetto battono perfino gli inglesi. Adorano la forma pubblicitaria che essi intendono in senso buono. La forma pubblicitaria domina la vita yankee. Male s'adattano quindi alla guerra silenziosa, umile, anonima, lunga, senza reboanti ripercussioni sui giornali e sui notiziari cinematografici; e la guerra per loro, poichè sono americani U.S.A., deve essere naturalmente vittoriosa per definizione.

I soldati americani amano farsi servire e perciò spendono. E hanno da spendere. Sono pagati bene. Le macchine militari servono sì a far la guerra, ma nelle zone di non guerra, nelle retrovie, per esempio, servono loro per i bisogni privati. Così si vede il soldato yankee a Casablanca e ad Algeri, andare al cinematografo e al caffè in camion armato o in autoblinda con tutta naturalezza.

Ha questa mentalità e non vi trova nulla di male e di strano. Lui, vuole il caffè e il bar a bere o a ballare, e l'autoblindo di fuori su un lato della strada, ad aspettarlo come fosse la sua vettura privata. L'eccesso di fiducia è caratteristica nei soldati americani. Hanno una troppo grande fiducia in se stessi come soldati ma specialmente nelle loro armi e macchine belliche eccellenti e abbondanti, che essi sono convinti costituiscono la miglior produzione industriale del mondo. Gli americani preferiscono dire che la battaglia è andata male perchè i soldati hanno «mollato» piuttosto di confessare che le loro armi e macchine belliche si sono dimostrate inferiori a quelle avversarie. Occorre «per forza» che le armi e le macchine U.S.A. siano le «migliori del mondo». La produzione industriale sta avanti ad ogni altra preoccupazione. L'America, anche in guerra, difende l'affare. Il proprio affare.

Disertori disinvolti

Tale è, a quanto vengo a sapere dalle notizie della vicina Africa, il soldato americano per ora. Per ora egli è così. La guerra che è guerra per tutti, la guerra al fronte cambierà, forse lo renderà un soldato come gli altri soldati, ma per ora è così.

Però non ho parlato di un nuovo difetto del soldato di Roosevelt. Ho esitato a scriverne nel dubbio delle prime informazioni ma ora ho avuto conferma da più parti. Ecco, il soldato di Roosevelt fa anche il disertore. Non il disertore che passa al nemico, ma il disertore nel senso che ad un certo momento è stufo di fare il soldato, lascia le file, abbandona il posto e se ne va per i fatti suoi. Ho precise informazioni che in Algeria ma soprattutto in Marocco i soldati americani che abbandonano l'esercito e se ne vanno per i fatti loro, i disertori interni cioè, non si contano più sulle dita, crescono di giorno in giorno, si frammischiano ai molti privati piombati giù dall'America in Africa a fare affari e denaro. E' certo che quei soldati avranno pensato: «Perchè noi soldati americani dobbiamo andare a fare la guerra col rischio di morire, mentre i civili americani vengono qui in Africa a fare denaro? Facciamo anche noi i civili americani».

Le diserzioni sono facilitate dal fatto che la polizia francese e i servizi d'ordine francesi non possono intervenire contro soldati e civili americani. Per i soldati c'è una military police, ma è totalmente insufficiente al controllo del vasto territorio, tanto più che i disertori preferiscono rifugiarsi nell'interno del Paese dell'Atlante. Se vanno a fare affari purchè recchino merci e generi alimentari nei magazzini militari, o purchè li promettano, non rischiano di incontrare severa opposizione e gravi fastidi tra i francesi contrari alla guerra e tra gli indigeni avidi di profitto. Data la presenza convulsiva in Nord Africa di inglesi, di americani, di mercenari di venti razze diverse, soldati e lavoratori primari e ausiliari, affaristi e avventurieri, il servizio di controllo è diventato ardua impresa. C'è una rigida sorveglianza sui francesi e una spasmodica vigilanza anti-paracadutisti, ma per un americano, specialmente se vestito dell'uniforme militare, vi è abbastanza facilità di sfuggire i controlli.

A quanto ho potuto capire questi soldati di Roosevelt che in terra d'Africa piantano in asso l'esercito, non disertano tanto per vigliaccheria quanto perchè ad un certo momento non ce la fanno proprio più con la disciplina militare, sempre disciplina anche se «larga» come quella yankee. L'avidità all'avventura, l'insofferenza disciplinare e il nessun spirito di sacrificio come quello di andare a fare la vita scomoda al fronte, inducono il soldato di Roosevelt quantunque ben pagato, ma forse anzi proprio per questo, a fare il disertore in una guerra da lui non sentita.

Antonio Lovato

Città inglese meridionale attaccata da aerei tedeschi

Amsterdam, 8 marzo.

Radio Londra ha annunciato che aeroplani tedeschi hanno attaccato, nel pomeriggio di domenica, una città sulla costa meridionale dell'Inghilterra. Sono state causate vittime e danni ai fabbricati. Il nome della città attaccata non è stato fatto.

Caduti sul fronte russo

Colonnello Ulisse Rosati

Colonnello Enrico De Gennaro

Il terrore bolscevico nelle terre riconquistate

Le popolazioni ucraine temono il ritorno dei rossi

Berlino, 8 marzo.

In margine ai drammatici avvenimenti militari che si sono svolti in questi ultimi tempi sul fronte est, si rilevano qui, con vivo interesse, alcune dichiarazioni del Gauleiter Erich Koch, commissario del Reich per l'Ucraina, circa l'atteggiamento delle popolazioni locali, mantenuto anche nelle fasi più minacciose dell'offensiva sovietica.

La propaganda moscovita ha cercato di approfittare del fatto che lo sviluppo dell'offensiva invernale aveva riportato il fronte in vicinanza della zona ucraina per svolgere una intensa campagna diretta ad eccitare le popolazioni locali contro i tedeschi. Gli ucraini, che da molti secoli non hanno approfittato di una amministrazione così equa e generosa e attrezzata come quella germanica, non si sono però lasciati influenzare dagli emissari sovietici.

Sotto questo punto di vista, afferma il Koch, le critiche settimane del febbraio scorso hanno costituito il collaudo non soltanto del nuovo spirito che anima il popolo dell'Ucraina ma anche del regime amministrativo che le autorità tedesche hanno colà creato.

Grazie alle linee politiche genialmente tracciate dal Führer, gli inevitabili riflessi degli avvenimenti del fronte non hanno recato alcun mutamento nella situazione interna dell'Ucraina, nè scossa la fiducia della popolazione nella saldezza dell'amministrazione germanica. La vita ha pertanto seguito in Ucraina il suo corso normale. Dovunque si è lavorato con ordine e tranquillità e si è prodotto in modo da far fronte agli invii verso il Reich ma anche alle accresciute esigenze delle armate tedesche e alleate.

L'atteggiamento della popolazione ucraina ha dimostrato la sua persuasione nel valore della direzione tedesca. Contrariamente alle affermazioni di radio Mosca e radio Londra, sia i contadini che gli operai non hanno mai sospeso la loro attività lavorativa. La sola preoccupazione che si è manifestata, è stata quella di un ritorno del bolscevismo. La fiducia nella Wehrmacht e nelle forze alleate è rimasta tale da evitare che la paura di un capovolgimento turbasse eccessivamente lo spirito delle masse.

Quanto ai territori di più recente occupazione, dove l'esperienza fatta con l'amministrazione germanica non è stata sufficiente a convincere a fondo le popolazioni del valore del nuovo regime, le notizie riguardanti i sistemi seguiti dai sovietici nelle zone da essi cosiddette «liberate» hanno finito per aprire gli occhi a tutti. Dai compaesani riusciti a fuggire davanti alle orde rosse, gli ucraini hanno infatti appreso come, alla irruzione delle truppe sovietiche, siano immediatamente seguite le atrocità d'ogni sorta contro tutti quelli che avevano approfittato della libertà religiosa restaurata dai tedeschi per manifestare attaccamento alla chiesa. Gesta particolarmente crudeli sono state compiute nelle zone di Rostov e di Voroscilovgrad. Numerosi testi hanno raccontato che i bolscevichi hanno inchiodato i preti sulle porte delle chiese che erano state riaperte dai tedeschi, trasformandoli quindi in torce viventi. Le donne che gli spioni bolscevichi hanno indicato quali frequentatrici delle chiese, sono state soppresse dopo atroci torture. Lo stesso trattamento è stato riservato alle mogli e ai figli degli uomini che avevano lavorato per i tedeschi.

Queste notizie hanno fatto aumentare negli ucraini lo spirito di difesa contro i bolscevichi. Lungi dal deprimersi, essi hanno centuplicato le loro energie per facilitare il compito bellico dei loro difensori. L'obbligo della consegna agli ammassi è stato assolto con una puntualità e una totalitarietà assolute. Oggi come ieri, gran numero di ucraini prestano servizio volontario per la sicurezza territoriale. L'amministrazione tedesca può così proseguire indisturbata la realizzazione dei suoi piani produttivi. Le coltivazioni primaverili sono state svolte secondo i piani stabiliti; ciò che è di estrema importanza, dato che dopo l'inverno mite e favorevole la produzione di quest'anno si preveda precoce.

Gli sforzi diretti al riordinamento agricolo dei territori tolti ai bolscevichi sono stati proseguiti. Così si può calcolare che, entro il 1943, almeno il venti per cento delle aziende collettive dell'Ucraina saranno trasformate in cooperative (durante il 1942, tale trasformazione si era già estesa al 10,4 per cento).

Il Gauleiter assicura che sarà possibile dare nel settore agricolo una importanza ancora maggiore al principio fondamentale della valorizzazione del singolo in base alla sua capacità.

L'apporto dato dagli ucraini allo sforzo produttivo equivale a una nuova clamorosa constatazione del completo fallimento dell'offensiva invernale sovietica, la quale, tra i suoi obiettivi, aveva anche quello di ostacolare alla Germania lo sfruttamento dei ricchissimi territori agricoli occupati nel corso delle passate campagne estive.

G. T.

Scacco sovietico a sud di Karkov

Il nemico ricacciato verso nord - Annientamento delle forze accerchiate della 3a armata corazzata russa - Poderosi attacchi dei bolscevichi respinti a ovest di Kursk, nel settore di Orel e intorno a Staraja Russa - La città di Gshatsk evacuata senza combattimenti

Berlino, 8 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Lungo la testa di ponte del Cuban e nei settori del Mius e del Donez si sono svolti ieri combattimenti di sola importanza locale. Puntate offensive di unità corazzate tedesche hanno disperso forze nemiche in procinto di attaccare; le truppe germaniche hanno inoltre catturato diverse centinaia di prigionieri e fatto numeroso bottino.

Nella zona a sud di Karkov, truppe celeri dell'esercito e delle S.S. hanno infranto l'accanita resistenza del nemico, ricacciandolo verso nord. Le formazioni accerchiate della 3.a armata corazzata sovietica, che si compongono di parti del 12.o e del 15.o Corpo corazzato, nonchè di un Corpo di cavalleria e di tre divisioni di fanteria, sono state annientate. Il computo dei prigionieri e del bottino è stato effettuato soltanto in parte. Sinora sono stati enumerati [illegible] cannoni, 61 carri armati ed oltre 1000 automezzi. Le sanguinose perdite subite dai sovietici sono straordinariamente alte.

Nella zona ad occidente di Kursk ed in tutto il settore di Orel i poderosi attacchi nemici si sono avvicendati a nostre vittoriose contropuntate. Benchè il nemico abbia gettato nella mischia diverse divisioni fresche, non è riuscito ad ottenere successi in alcun punto.

Nel quadro dei nostri movimenti prestabiliti, la città di Gshatsk, dopo uno sgombero portato perfettamente a termine, è stata abbandonata al nemico senza combattimento. Tutti i tentativi effettuati dai sovietici per disturbare le nostre manovre di sganciamento sono riusciti vani.

Nel settore di Staraja Russa il nemico si è lanciato anche ieri, con costante accanimento, contro le nostre forti posizioni difensive. Esso è stato però ricacciato con gravi perdite in uomini e carri armati.

A sud del Ladoga, nostre truppe sono riuscite, a mezzo di una puntata locale, a migliorare le loro posizioni. In questa azione sono state catturate varie centinaia di prigionieri ed è stato fatto numeroso bottino.

In molti settori del fronte orientale, poderose formazioni dell'arma aerea hanno validamente appoggiato le truppe dell'esercito con violenti attacchi sferrati contro concentramenti di truppe, posizioni e vie di comunicazione e di rifornimenti del nemico.

La difesa contraerea tedesca ha abbattuto tre quadrimotori e due caccia nemici, che avevano attaccato due località della costa francese dell'Atlantico.

Forze celeri tedesche varcano l'alto Donetz

Berlino, 8 marzo.

Nonostante il fatto che Gshatsk abbia una posizione dominante rispetto alla grande strada che da Mosca corre in direzione di Viasma e di Smolensk, l'annunzio che il Comando germanico si è deciso a sgomberare anche questo caposaldo non può sorprendere chi consideri il carattere sinuoso che manteneva questo tratto del settore centrale anche dopo lo sgombero di Racev. Dato che Gshatsk è situata, infatti, all'incirca alla stessa altezza di Racev, è evidente che l'abbandono dell'una località comportava, quale logica conseguenza, l'abbandono anche dell'altra, affine di non lasciar sussistere alcuna traccia del saliente originariamente prodottosi ad est fra l'alto Volga e la zona di Mosca.

A complemento delle misure prese in precedenza, la nuova rettifica della linea del fronte concorre pertanto a rinnovare decisamente la situazione a favore dello schieramento antibolscevico, consentendo di realizzare il necessario concentramento di forze nella zona Smolensk-Viasma, verso la quale tende notoriamente a concentrarsi il nuovo punto di gravità dell'offensiva nemica. Lo sgombero di Gshatsk è stato preceduto dalla messa fuori uso di tutte le installazioni che avrebbero potuto servire al nemico.

Ai tentativi sovietici di approfittare del ripiegamento per tentare delle manovre avvolgenti a pregiudizio delle retroguardie germaniche, è stato preventivamente creato ostacolo con la creazione di gran numero di campi minati: il ripiegamento dal saliente di Gshatsk è stato così svolto secondo i piani stabiliti, indipendentemente da qualsiasi pressione nemica.

Il carattere programmatico che ha distinto la manovra tedesca si riflette d'altronde nel fatto che, nei settori situati sui due fianchi del saliente di Gshatsk, la situazione è rimasta sostanzialmente inalterata, nonostante che il nemico abbia naturalmente cercato di approfittare del momento favorevole per rinnovarvi i suoi attacchi.

Da Staraja-Russa alla zona a nord di Kursk, dove si sono attaccato con forze considerevoli, immettendo anzi nella lotta numerose divisioni fresche, il bilancio degli accaniti tentativi nemici di questi due ultimi giorni si è concluso invariabilmente con un nulla di fatto. Inversamente è interessante constatare come, a nord e a nord-ovest di Orel, le puntate di carattere locale svolte dalle forze germaniche abbiano portato a numerosi miglioramenti delle posizioni antibolsceviche: il che è indubbiamente di grande importanza per il consolidamento del delicato settore del fronte, in relazione appunto ai movimenti di ripiego intervenuti più a nord.

Circa il fronte sud, l'odierno materiale d'informazione è costituito pressochè unicamente dai dati riguardanti la conclusione della battaglia di annientamento condotta contro la 3.a armata sovietica accerchiata a sud di Karkov. Nonostante l'accanita resistenza opposta fino all'ultimo, il complesso nemico, che ora sta schierato — come risulta dalle nuove precisazioni fornite dall'alto Comando tedesco — tra Krasnohrad ed il corso dell'alto Donez, è stato ormai definitivamente frantumato.

I gruppi distrutti comprendono parte di due Corpi corazzati, nonchè tre divisioni di cavalleria. Il numero dei prigionieri non è ancora accertato, ma supererà in ogni caso i 10 mila uomini. Sul terreno sono stati contati finora 25 mila morti sovietici. Il bottino comprende 258 cannoni, una quarantina di carri armati di cui molti da [illegible] tonnellate, e alcune centinaia di autoveicoli. Nella sua fase finale, la battaglia di annientamento si è sviluppata in una travolgente azione d'inseguimento contro i resti nemici che cercavano di salvarsi oltre il Donez. Nel corso di quest'azione le forze celeri germaniche hanno creato, a quanto oggi apprendiamo, una importante testa di ponte oltre l'alto Donez.

Guido Tonella

Il Principe Umberto in Sardegna sui luoghi colpiti dai bombardamenti

Al capezzale dei feriti - Un ospedale di Cagliari e numerose chiese di alto valore artistico devastati dalle barbare incursioni

Cagliari, 8 marzo.

Nella mattinata del 4 corrente l'Altezza Reale il Principe di Piemonte è giunto improvvisamente a Cagliari dove, accompagnato dal Prefetto, dal Comandante militare e dal Segretario Federale, si è recato sui luoghi colpiti dalle recenti barbare incursioni nemiche.

Fra le località colpite del centro cittadino vi sono un ospedale civico e numerose chiese fra le più artistiche della storica città sarda.

Dopo essersi recato negli ospedali ed aver portato parole di conforto ai numerosi feriti, salutato dai più vivi applausi della popolazione — il cui spirito non è stato domato dalla ferocia nemica —, l'Augusto Principe ha proseguito per Gonnosfanadiga, portando anche a quella popolazione rurale il suo alto conforto. (Stefani).

Angherie inglesi contro i nostri Missionari in Africa

Roma, 8 marzo.

(G. C.) - Un notevole materiale storico, geografico ed etnografico che i missionari cappuccini italiani avevano in tanti anni di studi e di lavoro raccolto durante la loro permanenza in Etiopia, è andato, per la malvagità britannica, perduto. Quando infatti i missionari italiani che evangelizzavano l'Etiopia furono prima inviati nei campi di concentramento e poi in parte soltanto rimpatriati, il comando inglese, fra le altre angherie, proibì loro di portare seco qualsiasi genere di manoscritti. Tutto fu dato inesorabilmente alle fiamme.

«In un istante solo — ha detto padre Pacifico da Caraglio — è andato distrutto il lavoro di tanti anni».

Durante la loro permanenza in Italia i missionari cappuccini cercheranno di ricostruire, valendosi della sola memoria, i loro scritti almeno per quanto riguarda le vicende del loro apostolato. Purtroppo la parte più strettamente scientifica non potrà, almeno per ora, essere ricomposta, in quanto, come si è detto, tutto è andato disperso.

Ripetuti combattimenti aerei nel settore del lago Ilmen

59 velivoli nemici abbattuti

Berlino, 8 marzo.

Lungo il settore del lago Ilmen si sono svolti, durante l'intera giornata, come si apprende da fonte militare, ripetuti combattimenti aerei.

Secondo le notizie finora pervenute, il gruppo di apparecchi da caccia al comando del tenente colonnello Trautloft ha abbattuto 59 apparecchi sovietici contro la perdita di un solo velivolo.

I bolscevichi hanno tentato di appoggiare i loro ripetuti attacchi nella zona di Staraja Russa, impiegando formazioni di apparecchi da combattimento in quota scortati da velivoli da caccia. Le squadriglie tedesche assalivano subito le formazioni nemiche respingendole e recando quindi un sensibile aiuto alle forze dell'esercito impegnate con buon successo nella estrema resistenza.

L'occupazione di Glamoc la città quartier generale dei comunisti di Bosnia

Berlino, 8 marzo.

Da parte competente tedesca si annunciava ieri sera che la lotta contro i comunisti di Bosnia, durante il mese di febbraio, ha portato alla liberazione di Bihac, Fluni e di altre località.

Una seconda operazione di rastrellamento su vasta scala è attualmente in corso. Nella giornata del 2 marzo, pochi giorni dopo l'inizio di questa seconda operazione, elementi tedeschi e croati, avanguardia di una divisione, dopo aver superato gli ostacoli di tre barricate erette lungo la strada — e dopo una lotta molto accanita — avevano già occupato la città di Glamoc, dove sono state trovate grosse quantità di vestiario, di equipaggiamento e di viveri. Il fatto poi che il locale ospedale fosse stato attrezzato per poter ricevere circa quattromila feriti, indica quale grande importanza avesse questa località per i partigiani.

Per la sua vicinanza ai confini colla Dalmazia, ai piedi delle Alpi Dinariche, Glamoc era, infatti, il centro delle bande comuniste di Bosnia, ed il quartier generale donde i capi bolscevichi dirigevano le operazioni dei partigiani.

IL CAPOVERDE

Occorreva raggiungere una posta segreta scoperta da don Luigi Petrillo, tenuta rigorosamente occulta a tutti, ove egli si conduce «per riguardo all'amicizia». Il Sele scorre a poca distanza da quel luogo, le infiltrazioni, gli straripamenti secolari, il disordinato regime degli affluenti hanno spugnata la terra che anche di piena estate è invasa da larghe chiazze di fanghiglia grigia. Adesso, coi maltempi, vasti specchi si stendono sulla piana e l'erba ne esce qua e là in vaghi arcipelaghi.

Il pantano è vasto; viene dalla base dei monti interrotto dalle zone di bonifica e s'arena sulla spiaggia. Quasi sempre in tempesta il mare batte i macchioni più avanzati, compendosi su una linea di dune fasce che limitano e difendono l'acqua morta. Su questa melma buia ogni sera, rientrando, vanno a posarsi anitre, capoverdi, arzavole, code fanzie e altri uccelli da arrosto.

* *

Già sparavano nei macchioni della spiaggia; udivamo i colpi squillanti e ognuno aumentava il nostro malumore. Don Luigi protestava: «E' tardi, è tardi; lo dicevo io ch'era tardi...», don Antonio vagamente annuiva; ma sia io che lui mal pratici della palude si poneva assai più mente ai passi che alle botte e pensavamo piuttosto a non cadere distesi nel fango che alle arzavole sfuggite ai nostri schioppi.

Fatica grossa della marcia nell'acqua. Ove essa era alta si pensava di girarla risolvendosi tutto in una nuova delusione perchè altra acqua si scopriva là dove per la luce falsa del tempestoso crepuscolo pareva di aver visto il terreno nero e solido, così di seguito.

Convenne seguire alla lontana le tracce di don Luigi cui la presenza degli altri cacciatori già schierati alle poste favorevoli metteva l'ali ai piedi. Egli andava innanzi qualunque fosse l'acqua o la terra, l'erba o il fango. Passava le staccionate difese dal filo spinato infilandovisi sotto, s'intruppava tra le mandrie dei neri bufali senza paura. Bufali giovani in gruppi serrati uscivano dall'ombra, inattesi, i grandi corpi bui immersi nella mota facevano massa con la sera calante, ne apparivano i geni incubi. Una macchiolina bianca sulla fronte distingueva i maschi e il passo più pesante e ardito con cui sprizzando e pesantemente venivano ad esplorarci uscendo dalla loro paziente quiete.

Don Luigi li attraversava come uno spettro, senza timore e che ne avesse già confidenza o che scegliesse soltanto i sentieri distanti. Noi quelle infide bestie scoltate nell'ombra ci ponevano in soggezione benchè non portassimo colori eccitanti e non ci si vedesse quasi più. Petrillo ebbe cura d'avvertirci: «Spegnete le sigarette»; chissà il granellino rosso del fuoco potesse infuriare qualcuno dei più giovani bufali. Nessuno ci fumava (e come sarebbe stato possibile sotto la gran catenaccia?) e passammo indenni anche noi.

Arrivati al macchione il nostro compagno ci dispose alla posta, una cinquantina di metri l'uno dall'altro. «Guardate dalla parte del mare, schiena di Capace a voi», disse, e scomparve nell'inestricabile notte della palude. Rimasi solo. Avvertivo il mio prossimo compagno soltanto per taluni tremestii dei rami e certi ondeggiamenti della vaga cortina che all'ombra metteva il suo corpo. Presto il silenzio ci dominò, occupato come il vuoto di un bicchiere dalla vigorosa pioggia. L'orizzonte marino lampeggiava senza tregua e talvolta sullo scarno vento arrivava sino a me la voce della spiaggia.

Mi trovavo presso una delle dune; ciuffi di giunchi e qualche raro salice aggrumavano chiazze nere; tutta una vasta orchestra di neri, tra smorti bagliori, mi circondava. Come potessi vedere e uccidere le anitre in quel buio io non capivo. Dritto in piedi su un tavolato di fango più duro, sentivo l'acqua raccogliersi intorno: noiosa, copiosa, subdola. Un'acqua che saliva verso i miei piedi mal difesi dagli stivali di gomma; presto cominciò a invaderne uno riparato e rappezzato come un pneumatico di vecchia bicicletta.

Di taluni racconti della palude, uditi all'osteria, mi sopravvenivano i particolari più salienti, quasi li vedevo proiettati nella notte, sulla musica assidua e discreta della pioggia.

Quell'avventura di don Gioacchino scomparso nel fango, silenziosamente per la repentina apertura d'un fosso sotto il peso del corpo, mi appariva ora non più favola.

Don Gioacchino il più vecchio cacciatore d'anitre della piana giaceva sotto i miei piedi col suo cane dolce, succhiato dalla palude!

«Era notte — disse il raccontatore dell'osteria — don Gioacchino non tornava. Agli amici aveva promesso quella sera pel vino nuovo gli animali più grassi dell'annata. Fora è l'ultima posta, aveva detto. A ottant'anni non si va più in palude. Don Gioacchino aveva ottant'anni, era stato bufalaro poi guardiano di Pesto, al tempio di Poseidone e aveva giurare su quel Dio antico; unica cosa che avesse preso dalla città greca; non poco però: la conoscenza d'un dio. «Per Poseidone, diceva, le mallarde più grasse. Forse anche il Capoverde».

Da sessant'anni don Gioacchino andava a caccia in palude e da sessanta anni segnava di uccidere il Capoverde. «Per Posidone — giurava — l'uccidere».

Nelle ore del vino pesante egli spiegava come il Capoverde fosse un maschio portentoso dalla testa di smeraldo, dalle ali azzurre fuggito dal tempio di Poseidone e, ancora vivo dopo tremila anni, ritornasse nella piana di Pesto attorno ai templi; e voleva dire mala sorte per chi lo vedesse. Il vecchio aveva penetrato le misteriose relazioni tra il grande uccello magico e i templi e perchè venisse alla posta dei cacciatori a procurare vittime al dio morto, in quegli uomini che egli riesciva ad attrarre nella palude come era avvenuto a Tommasino di Battipaglia, a Giuseppino di Agropoli e a certi signori tedeschi venuti apposta dalla Germania per scoprire il segreto dei templi greci. «Lo ammazzerò io, per Posidone», terminava.

Quella sera non tornava. Eravamo discesi alla piana taluni cacciatori da Capaccio. Portavamo due cinghiali e dodici volpi rosse alla casina di Re Ferdinando. Aspettavamo anch'essi don Gioacchino per cambiare le vecchie canne di schioppo e comprare polvere e palle. Ma don Gioacchino non tornava. «Andiamo alla posta — propose uno — sarà ancora lì; è l'ultima cacciata della sua vita e vorrà ammazzare tutta la palude...».

«A quest'ora...» rispose un altro in aria di dubbio. — E' tardi, piove come le lagrime della Addolorata; la posta termina alle otto al più tardi; in mare s'è chiuso il tempo e un continuo fuoco di lampi tiene luogo del crepuscolo».

«Dove s'arrischiate — interloquì un terzo — con questo tempo in palude ci vuol la barca».

Taluni dettero consigli di prudenza, altri più solleciti dell'amicizia d'un cacciatore come don Gioacchino prevalsero. Partirono in sette ed entrarono nella palude.

Chiamavano a distesa nell'aria fradicia, accettando lungamente; altro non rispondeva che i suoni della pioggia e il cozzare delle zampe dei bufali contro l'acqua impantanata. Uno disse: «Io so dove don Gioacchino va ad appostare il Capoverde...». Era un giovinetto a parlare; fosse stato più adulto non avrebbe pronunciato quel nome, a quell'ora, nel pantano piovoso. Anche i cacciatori a pelo dei monti di Capaccio conoscevano la storia del Capoverde, dalla testa di pietra verde e il becco incrostato di muschio secolare.

«Il Capoverde — disse Torillo di Agropoli — ha la testa di pietra minerale». Viene dritto, dà nel petto come un ariete e stende un colosso nella palude. E' il diavolo; svolazza attorno e non posa. Gli tiri e scuote i colpi. I pallini più grossi scivolano sulla corazza di piume come pioggia d'acqua. Ci vogliono cariche a palla per il Capoverde».

Tutti s'eran fermati, le gambe nell'acqua, ad ascoltare Torillo. «Gira, gira di qua e di là che stanca un toro; l'uomo è perduto perchè egli se l'è portato dove la palude non ha fondo...».

La parola «fondo» così grave e cupa risonò nel silenzio e nella pioggia come un tuono lontano. Quegli uomini stettero immobili e apparivano così pensando, i fucili rovesciati, i polpacci immersi come statue di cera in fusione. «Dove la palude non ha fondo...» ripetette Torillo di Agropoli. Un lampo poderoso rischiarò l'aria della piana di Pesto e i cacciatori videro il tempio di Poseidone ridere con tutti i suoi denti. Rotolò lontanissimo il tuono. La paura penetrava con la pioggia dentro la pelle e infradiciava i cuori di quegli uomini duri. L'erba, le rupe, i cespugli, le radici perdevano il contatto solido della terra e dolcemente si mettevano a galleggiare sulla tenebrosa tranquillità della palude scoprendo innanzi dal terrore d'affrontare il ritorno.

Ad un tratto qualche cosa cominciò a vibrare negli scirocci; ed era come quando sbattono le vele a bordo mentre la nave cambia mure.

Si fermarono, una luce polverulenta color verde s'è diffusa nel buio. Il grande battito di velacci ritornò e il ragazzo di prima gridò: «Il Capoverde, il Capoverde...». Una grande ombra buia coprì il cuore di tutti dei cacciatori. Torillo di Agropoli lasciò andare i due cani sui lumicelli ma l'acqua del cielo aveva tutto inondato e polvere e piombo, la botta non partì. Qualcosa gli intralciò le gambe ed egli cadde nella melma a faccia avanti gridando: «Aiutatemi». Corsero gli altri e lo risollevarono fatigando. Trovarono il fucile di don Gioacchino e lì accanto il suo vecchio sacco consunto, immerso nella mota. Era pieno d'anitre, code forcute, capoverdi. Quarantanove pesi di caccia e mancava il cinquantesimo: il Capoverde».

All'osteria qualcuno aggiunse il particolare che il ragazzo trovato il sacco immerse le braccia nella palude e ne trasse un pugno di capelli bianchi. Altro riferì che non il ragazzo ma Torillo di Agropoli era scivolato col sacco delle prede e il suo piede urtò la testa già sommersa di don Gioacchino così che il morto lo sostenne e n'ebbe salva la vita.

Taluni altri aggiunsero la descrizione del banchetto funebre in onore di don Gioacchino, celebratosi all'osteria di Pesto e come tutta la caccia del vecchio venisse gittata in un gran fuoco acceso dinanzi al tempio di Posidone e quivi bruciata con gran fumo di penne e di carni; sacrificio al Dio. Dalla mangiata mortuaria ogni carne venne esclusa e a tale uopo il «consuolo» venne fatto da una tinca di sette chili pescata in un canale sotto la muraglia greca. Una voce pallida sottolineò: «Si bevve il vino nero dell'ultimo anno».

* *

La pioggia mi ripeteva all'orecchio il racconto dell'osteria ed io in quel buio, stanco, annoiato lo ascoltavo e ricordavo il lontano brivido di bimbo alle favole d'inverno accanto al fuoco.

Per l'ossa mi serpeggiava l'umido sottile, una vaga febbre mi alitava in faccia. Davo in una irritabile malinconia, una sorda ostilità fermentava nel mio cuore contro il fango la pioggia la caccia e me stesso che m'ero gittato in quel pericoloso pantano succhiante, traditore.

Nessuna voce ritornava dalla posta presso le dune, nè il tramestio di don Antonio adesso che il buio assomigliava ad una invarcabile parete m'appariva più, neppure vago.

Repentinamente udii due schioppettate e la voce di Petrillo gridare: «Mannaggia il lume». Aveva perduta la lampadina tascabile e, scivolato, si divincolava nel pantano come una foca. Gridò ancora: «Venite o lo perdo», e mi mossi anch'io temendo d'affondare sino alla gola ad ogni passo, navigando nelle specchiere della palude verso la voce. Don Antonio bestemmiava sotto la pioggia per accendere un fiammifero, don Luigi gridava: «Di qua, ma fate presto». Lo trovai per primo, grondante e fu all'impiedi in un attimo, si gittò su qualcosa nel giuncheto e ne trasse la forma svolazzante dell'uccello colpito ma non morto. Lo scosse e lo cacciò nella cacciatora, in quella tasca enorme che va da un capo all'altro della giacca di velluto. La bestia si dibatteva dentro la sua prigione e così sul retro di don Luigi una gobba sussultava comicamente. Non vedevo il volto del mio compagno, l'altro, che scontento, annoiato malediceva al tempo; ma don Luigi non l'ascoltava. Ad un tratto disse con voce seria e fredda: «Ho ucciso il Capoverde». Mi parve di leggere la maiuscola nella sua voce orgogliosa.

S'affrettò nel fango sciaguattando come un bufalo. Si tornava indietro. Lungo tutto il viaggio nell'acqua del pantano Petrillo non disse altro. Soltanto mormorava, circospetto, tra sè: «Se fosse il Capoverde...». Ma don Antonio rispondeva: «Certo è un capoverde, l'ho visto». E l'altro soffocando insisteva: «Non dico questo... io parlo del Capoverde». Si odiavano, era evidente. La fatica adraiata nelle nostre ossa immollate ci tolse infine ogni voglia di dire. Io avrei potuto attizzare la sua speranza chiarendogli il prodigio delle circostanze concomitanti e rammentargli la gloria di don Gioacchino; ma non mi veniva. Passammo la palude, incontrammo ancora i bufali dagli occhi bianchi, il torrente tumultuoso, le staccionate, il mare molle delle erbe sommerse.

Sulla terraferma accendemmo dei fiammiferi per vedere l'animale colpito. Petrillo lo estrasse, tremando, dalla sua targa. Era un bel maschio dalla testa verde, l'occhio rosso rotondo, il petto nero azzurro compatto e gelido, l'ala cangiante arrossata dalla botta. Ma non era il Capoverde, si capisce; e don Luigi Petrillo pallido e silenzioso strinse le labbra mentre don Antonio, invidioso, sorrideva sotto i baffi.

Giovanni Artieri

L'ARCHIVIO LANTE DELLA ROVERE

Eterno femminino nelle lettere di Teresa Confalonieri e Maria De Medici

Roma, 8 marzo.

L'Archivio di Stato di Roma, che finalmente ha una degna sede e una decorosa, modernissima sistemazione nel bel palazzo cinquecentesco che fino a pochi anni fa capitò lo «Studium Urbis», si arricchisce continuamente, mercè le sapienti cure del Sovrintendente prof. Emilio Re, di carte importanti e di documenti preziosi. E' stato annunziato, alcuni mesi or sono, che sono entrati a far parte delle raccolte conservate nel vecchio palazzo della Sapienza i registri contenenti i verbali del Consiglio dei Ministri dal tempo di Cavour fino ai primi anni di questo secolo. Ora nell'ultimo numero della Rivista «Notizie degli Archivi di Stato», pubblicata a cura del Ministero dell'Interno, il prof. Re annuncia l'acquisto dell'archivio di una illustre famiglia italiana, quella dei Lante Della Rovere.

Lettere di complimento

Nel 1558 le aquile dello stemma dei Lante erano già negli archi del primo loggiato del cortile del palazzo gentilizio di Piazza Caprettari, mentre trenta anni dopo Virginia Lante andava sposa ad un fratello del cardinale Camillo Borghese, che poi ascese al soglio pontificio assumendo il nome di Paolo V. Marc'Antonio Lante sposava Lucrezia Della Rovere, sorella della Duchessa di Urbino e fu così che venne alla famiglia il diritto di aggiungere al proprio il nome dei Della Rovere e di inquadrarne lo stemma. Un altro fratello di Virginia, Marcello Lante, veniva creato cardinale da Paolo V nel 1606.

Così cominciava l'ascesa dei Lante Della Rovere, imparentati con Case regnanti, ben visti dai Papi e dai potenti di Francia e di Spagna. La famiglia viene infatti ad assumere importanza politica — e di ciò rimangono nell'archivio larghe tracce — con il matrimonio di Antonio Lante con Maria Angelica de la Tremoille, sorella della Princesse des Ursins.

L'archivio raccoglie una serie di lettere di personaggi francesi ed un'altra di «lettere di complimento» di Sovrani. Queste ultime, assai numerose, se non interessano lo studioso, farebbero la delizia di più di un amatore di autografi che sfogliandole troverebbe, fra le altre, le firme autentiche di Luigi XIV, di Luigi XV, di Maria Antonietta, di Luigi XVI e di parecchi Principi di Casa Borbone.

Di molto interesse sono le lettere della Principessa Orsini de la Tremoille, che però furono già pubblicate da uno storico francese, il Geffroy, fino dal 1859. Alcuni studi su documenti dell'archivio Lante Della Rovere si debbono anche a Pietro Egidi che potè esaminarli una quarantina di anni fa. Ma in questo prezioso archivio familiare c'è ancora molto di inedito, fra cui il carteggio di Alessandro Lante con una cognata, Margherita Lante Marescotti. E questo carteggio potrà essere utilmente studiato poichè in esso affiorano sovente notizie minute, ma importanti o curiose sulla società romana e sulle vicende napoleoniche fra il 1812 e il 1815.

Fra le curiosità dell'archivio è anche una graziosa lettera di Maria De' Medici sposa di Enrico IV. E' indirizzata a Virginio Orsini che, dopo averla accompagnata a Marsiglia nel dicembre 1600, aveva proseguito per l'Inghilterra, probabilmente per portare alla Regina Elisabetta l'annunzio dell'avvenuto matrimonio.

La giovine Regina di Francia, sposa da due mesi al Roi Vert-galant (la lettera è del 25 febbraio 1601), ringrazia l'Orsini *«sensitiva dell'honor che gli avete fatto appresso la Maestà della Regina d'Inghilterra»* e poi per certe calzette che *«erano riuscite a sua soddisfazione et gusto in tutte le sue parti»*. Ma poi c'è la notizia, la grande notizia in cui, come osserva il prof. Emilio Re, «la ragione di Stato e il suo cuore di donna trovavano, una volta tanto, lo stesso motivo di compiacenza»:

«Vostra Eccellenza harà saputo facilmente per altri il mio salvo arrivo a Parigi, ma io lo soggiungo per maggior sua contento, che Dio mi ha fatto gratia che mi ci sia scoperta gravida, per doppia letitia di questi popoli».

Nell'archivio Lante della Rovere c'è anche una letterina della contessa Luisa D'Albany alla Duchessa Margherita Lante Marescotti. E' scritta in francese e senza data, ma si ritiene che sia stata scritta tra il 18.5 e il 1819 vale a dire quando l'amica di Vittorio Alfieri era al tramonto della vita. Notevole un giudizio sul Capponi:

La più bella gemma

«Ho visto il signor Bischi — scrive la contessa — *che è sempre lieto e divertente. Vorrei che si stabilisse qui, e ci sarebbe di aiuto poichè i nostri uomini sono assai insipidi, e le nuove generazioni peggio ancora di quelle precedenti: ad eccezione di Gino Capponi, tutto il resto è assai mediocre».*

Ma la più bella gemma del carteggio di Margherita Lante Marescotti è questa lettera, anche essa finora inedita, di Teresa Confalonieri:

«Milano, 30 gennaio 1819.

«Amabile Duchessina,

«Vi sembrerà strano che io abbia potuto ritardare tanto a rispondere alla vostra degli ultimi decembre, ma vedrete che non ne ho colpa, e che la cosa è provenuta dall'essersi ingannato nel mettere l'adresse alla lettera, che è stata recapitata all'abitazione della contessa Confalonieri nata Verri, ed essendo questa in campagna, non ho potuto recuperare il vostro preziosissimo foglio che otto giorni sono. I vostri due frontini sono fatti e non aspetto che una occasione per potervili spedire. Desidero che siano di vostro genio. Essi sono simili ai miei, e fatti dal Castoldi, quale è reputato abile per simili cose; spero che anche il colore dei capelli andrà bene e mi pare che siano simili alla mostra che mi avete spedita. Essi costano undici e mezzo fr. Vi prego di non affrettarvi a soddisfare il debito, amerei meglio che mi procuraste l'occasione di aumentare il mio credito verso di voi, e che mi adoperaste in tutto quello che mi credete capace. Vi devo un milione di ringraziamenti, come pure al Principe Borghese per le gentilezze che avete fatte a Lady Morgan, ve ne sono veramente obbligata, e ve ne ringrazio anche a nome di Milady quale si trova a Roma. Abbiamo un carnevale tristissimo, cattivissimo teatro e pochissimi balli; mi figuro che a Firenze sarà tutto l'opposto. Avete ricuperato la bella Renoncini; è ella ristabilita in salute? è ella contenta di essere rimpatriata? Che nuove della contessa Appony? Ritornerà ella a Firenze? Io ne sono più niente dall'anno scorso in poi. Perdonate, mia cara e amabile amica la mia insaziabile curiosità, e mettete il tutto sul conto dell'interesse che eccitano in me i luoghi e singolarmente le persone che ho conosciute. Mio marito è occupatissimo nello stabilire delle scuole di mutuo insegnamento e di altre opere filantropiche, egli desidera che io lo metta ai vostri bei piedi e che vi presenti i suoi rispetti.

«Vi prego de' miei al Principe e di aggradire così le proteste della mia più cordiale e sentita amicizia.

«La vostra off.ma amica

T. Confalonieri».

Quando scriveva questa graziosa lettera, Teresa Confalonieri non prevedeva certo la bufera che doveva investirla due anni dopo, e meno che mai la tremenda rivelazione dell'infedeltà del marito. Ma attraverso le prove durissime e le inaudite sofferenze morali la donna di mondo si rivelerà donna di sublimi virtù, moglie degna di essere additata ad esempio. E riconquisterà così, per sempre, il cuore di Federico Confalonieri.

Vedetta a bordo di un nostro sommergibile in crociera di guerra nel Mediterraneo. (Telefoto - R. G. Luce).

Le nozze principesche nella capitale del Liechtenstein

Berna, 8 marzo.

(S.). - Ieri a Vaduz, capitale del Principato di Liechtenstein, si sono uniti in matrimonio il Principe Francesco Giuseppe II del Liechtenstein e la contessa Gina di Wilczek.

Il corteo nuziale si è mosso dal palazzo del governo per recarsi alla cattedrale alle ore 9. Era aperto dal vescovo di Coira, Cristiano Caminada, seguito dal clero. Venivano poi la guardia d'onore, il Principe al braccio di sua madre, la Principessa imperiale Elisabetta, la fidanzata al braccio del padre conte Ferdinando di Wilczek, i membri del Governo del Principato e della Dieta, le autorità e infine gli invitati. La celebrazione del matrimonio è stata fatta dal vescovo di Coira.

Dopo la cerimonia religiosa il corteo si è ricomposto senza il clero e si è recato al municipio ove alle ore 11,30 si è svolto il matrimonio civile.

La coppia principesca all'uscita dal tempio è stata salutata a nome del popolo intero dal vice presidente del parlamento dottor Otto Schaedler, che ha rivolto agli sposi un indirizzo di omaggio.

La "Gioconda,, di Leonardo è sempre al Louvre

Parigi, 8 marzo.

Il ministro francese per l'educazione ha diramato un comunicato ufficiale nel quale è smentita la voce, diffusa dalla stampa britannica, secondo la quale la famosa «Gioconda», dipinto di Leonardo da Vinci, sarebbe stata trasportata in Germania dalle autorità germaniche, unitamente ad altri tesori artistici esistenti nel museo del Louvre.

Il comunicato sottolinea, in modo particolare, che non un solo capo d'opera esistente nella galleria d'arte o nei musei francesi è stato sequestrato dalle autorità d'occupazione tedesca, le quali, al contrario hanno offerto la loro stretta collaborazione al dipartimento delle «Belle Arti» francese.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2). - Ore 13,10 (circa): Dischi di musica operistica - 13,35: Orchestra - 17,30: Orchestra d'archi - 19,35: Quartetto - 19,45 - Musica sinfonica - 20,30 (circa): Concerto - 21,30: «Umoristi italiani al microfono»: Marcello Marchesi - 22,30 (circa): Musica varia - 23 (circa)-23,30: Orchestra.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 13,10 (circa): Musica sinfonica - 13,30: Canzoni per tutti - 21: Orchestra della canzone - 21,40: Musiche di G. Martucci - 22,35: Canzoni in voga - 23 (circa) - 23,30: Orchestra.

CRONACA CITTADINA

La distribuzione dei brevetti ai giovani specializzati della Premilitare aeronautica

La significativa cerimonia alla scuola Parini «Servire la Patria e partecipare alla vittoria» è la volontà degli iscritti alla leva dell'aria

Ieri mattina, verso le 10, si è svolta alla Scuola «Parini», in corso Giulio Cesare 26, dove risiede il Comando gruppo battaglioni preavieri, un'austera e significativa cerimonia: la distribuzione dei brevetti ai giovani della classe 1923, iscritti alla leva dell'aria, i quali volontariamente hanno seguito corsi di specializzazione per motoristi, fotografi, autisti, montatori: corsi che ogni anno vengono istituiti dal Ministero dell'Aeronautica.

Erano presenti al rito il vice-Federale Canonica, il quale rappresentava il Segretario federale, il vice-Comandante della Gil camerata Rinaldi, l'ufficiale superiore della Regia Aeronautica, addetto al comando dei preavieri della Zona, col. Caldera, e numerose altre autorità e gerarchie.

Nell'ampio cortile della scuola erano schierati, in perfetto ordine, alcuni battaglioni di preavieri delle classi 1923 e '24. Dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce, ha preso la parola il col. Caldera che ha efficacemente illustrato l'importanza dei corsi, rilevando l'opera fervida degli istruttori e l'entusiasmo degli allievi, e sottolineando i vantaggi che i giovani, una volta richiamati alle armi, ne trarranno. Il col. Caldera, interpretando particolarmente il sentimento ed il fervore dei giovani nati nel 1923, che fra pochi mesi indosseranno la gloriosa divisa azzurra dell'Aeronautica, ha affermato che i preavieri da lui comandati non hanno che un solo desiderio, quello di servire la Patria, una sola volontà, quella di contribuire e di partecipare alla Vittoria.

Ha risposto alle nobili espressioni del col. Caldera il vice-Federale col. Canonica, il quale ha elogiato anzitutto i giovani specializzati e coloro che, con paziente cura, hanno assolto il non facile compito di istruirli e di addestrarli. Il gerarca ha poi fatto cenno all'attuale sforzo della Nazione, tutta protesa verso l'immancabile Vittoria, ed ha esaltato la mirabile opera dell'Aeronautica che nel cielo sacro d'Italia e sulle sabbie africane e sulle steppe russe e sul Mare Nostro ha riportato e riporterà fulgidi trionfi.

Il vice-Federale Canonica, ammoniti i giovani ad essere degni di chi col sacrificio della vita ha voluto schiudere a se stesso ed alla Patria la via d'una gloria non peritura, ha quindi distribuito numerosissimi brevetti e molti premi consistenti in libri ed opuscoli.

La cerimonia, svoltasi in una atmosfera di vibrante entusiasmo e di sacro amor di Patria, si è conclusa con un appassionato saluto al Re e al Duce.

I lavoratori di Bologna per i sinistrati della nostra città

50 mila lire consegnate ieri al cons. naz. Balletti - Il discorso di Attilio Crepas

Ci telefonano da Bologna:

Ieri mattina al teatro Medica, presenti le maggiori autorità e gerarchie, ha avuto luogo la consegna della somma di oltre 50 mila lire che impiegati e operai dell'industria hanno voluto offrire ai loro colleghi torinesi maggiormente sinistrati dalle barbare incursioni nemiche. Il dott. Carmine, segretario dei lavoratori dell'industria di Bologna ha consegnato all'Ispettore del Partito e segretario dei lavoratori dell'industria di Torino, camerata Balletti, la significativa somma raccolta ricordando che Torino è culla dell'unità nazionale e affermando che i lavoratori torinesi nutriranno pei camerati bolognesi una perenne gratitudine.

Il Federale ha poi dato lettura di un caloroso telegramma di ringraziamento del Federale di Torino, ringraziamento che l'Ispettore del Partito ha ripetuto assicurando che i lavoratori torinesi continueranno a prodigarsi per fornire nuovi mezzi alla potenza bellica dell'Italia.

Infine il dott. Attilio Crepas, squadrista e ferito fascista, corrispondente di guerra de La Stampa, ha parlato sul tema: «Guerra segreta dei sommergibili».

Descritta con efficacia la dura vita dei sommergibilisti, l'oratore ne ha esaltato lo spirito di sacrificio, la ferrea volontà, l'indomito ardimento, l'inuguagliabile eroismo. Ha poi descritto le rischiose imprese di questi meravigliosi marinai, i più audaci del mondo. Profonda impressione nell'uditorio ha particolarmente suscitato la rievocazione del siluramento di alcune navi nel porto di New York.

Una prolungata ovazione ha salutato alla fine le parole di Attilio Crepas. I lavoratori adunati hanno poi inviato un fervido telegramma di ammirazione e di fede al comandante dei sommergibili.

L'assistenza farmaceutica ai familiari degli operai

L'assistenza mutualistica ai lavoratori, operai ed impiegati, e rispettive famiglie va sempre più ampliando la sua sfera. Il nuovo contratto, che proprio in questi giorni ha ricevuto l'approvazione del Ministero delle Corporazioni, ha stabilito a completamento dei precedenti l'estensione dell'assistenza farmaceutica per le cure a domicilio. Fino a ieri, com'è risaputo, la somministrazione dei medicinali era soltanto consentita per le cure praticate in ambulatorio. A precisare i criteri di applicazione del nuovo provvedimento, che riguarda centinaia di migliaia di persone, il segretario provinciale dell'Unione fascista lavoratori dell'industria, cons. naz. Emilio Balletti, s'è premurato di diramare chiare disposizioni. Viene così a stabilirsi che l'assistenza farmaceutica domiciliare comprende tutta la ricettazione galenica e le specialità elencate dalla Federazione: in altri termini essa viene concessa ai familiari nei casi in cui questi siano affetti da uno stato di malattia che impedisce loro di lasciare il proprio domicilio, e cioè uno stato morboso che, riferito all'iscritto principale, lo renderebbe incapace al lavoro. Naturalmente questa disposizione limitativa non vale nei confronti dei bambini di età inferiore ai sei anni, ai quali, pertanto dovrà sempre essere concessa l'assistenza farmaceutica, galenica e specialistica. Come per il passato, l'assistenza farmaceutica ambulatoriale verrà concessa ai familiari negli ambulatori della Federazione, tutte le volte che i medici ne riscontrino la necessità.

Nei casi in cui i familiari risiedano in località nelle quali non esistono ambulatori della Federazione o autorizzati, essi avranno diritto alla prescrizione per uso domiciliare dei medicinali altrimenti somministrabili in ambulatorio.

A tale concessione di carattere territoriale, dovrà aggiungersene un'altra di carattere particolare, relativa cioè al caso del familiare che per inderogabili e giustificati motivi di famiglia non possa assentarsi dal proprio domicilio. Così, ad esempio, quando si tratta di una madre che allatta il proprio nato o che debba sorvegliare bambini in tenera età, da non poter essere affidati alle cure altrui. In tale circostanza il familiare avrà diritto anche alle prescrizioni di medicinali da usarsi a domicilio.

Il capo dei servizi sanitari, in via eccezionale, a suo criterio, potrà, caso per caso, autorizzare mediante il visto sulle ricette, la prescrizione di medicinali per uso domiciliare in tutti quei casi in cui ne ravvisi l'indispensabilità sotto l'aspetto strettamente terapeutico.

E' da rilevare che il nuovo sviluppo dell'assistenza farmaceutica, attuata con le necessarie cautele, affinchè non avvengano interferenze od abusi, non importa alcun aumento di contributo: il che non è poca cosa se si considerano le difficoltà del momento e l'elevatezza dei costi in un settore quanto mai delicato ed importante.

Assegnazione di carburante per il mese di aprile

Si comunica a tutte le aziende artigiane interessate che la domanda per assegnazione di benzina, gasolio e metano, per il mese di aprile p. v., dovrà essere presentata alla Segreteria provinciale dell'Artigianato (via Cernaia n. 7) entro il giorno 10 corrente. Le domande che perverranno dopo tale data non verranno prese in considerazione.

All'Unione agricoltori

Riunione del comitato di presidenza e della Consulta provinciale degli enti economici dell'agricoltura

Sotto la presidenza del barone Cesare Vaginay d'Emarese e con l'intervento dell'ing. Arcozzi Masino, del marchese De Gregorio di S. Elia, del marchese Medici del Vascello dott. Luigi, del cons. naz. Jacometti prof. Giovanni, del cav. uff. Giovanni Reviglio e del segretario dott. Gianni Stoppani si è riunito in questi giorni il comitato di presidenza dell'Unione agricoltori. Il presidente, illustrato agli intervenuti la situazione agricola provinciale, con particolare riguardo ai piani della produzione disposti dal Ministero della Agricoltura e delle Foreste, si è soffermato sul problema della disciplina dei prodotti agricoli e, preso atto con compiacimento dell'elogio rivolto recentemente dal ministro Pareschi agli agricoltori piemontesi, ha attirato l'attenzione del comitato sul problema della mano d'opera in rapporto ai prossimi grandi lavori agricoli.

Inoltre, sotto la presidenza del barone Cesare Vaginay d'Emarese, si è riunita la consulta provinciale degli enti economici dell'agricoltura. Erano presenti il cons. naz. Baisardi e tutti i consultori. Il presidente ha illustrato i compiti che la Consulta dovrà assolvere in relazione alle particolari esigenze dell'agricoltura locale, dopo di aver esaminato la situazione agricola provinciale in rapporto all'andamento stagionale e allo stato di vegetazione delle varie colture con particolare riguardo all'applicazione dei piani di produzione disposti dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. La Consulta ha esaminato i vari argomenti posti in discussione in relazione alle importanti funzioni attualmente assegnate agli enti economici agricoli.

L'obbligo di consegnare gli involucri acquistando tabacchi

Si rammenta al pubblico che i rivenditori generi di monopolio di Stato, in base alle vigenti disposizioni ed a scanso di provvedimenti disciplinari, hanno l'obbligo assoluto di ritirare l'involucro dell'acquirente dei tabacchi e di rifiutare la vendita per la mancata consegna dell'involucro.

COMUNE DI TORINO

7 Marzo 1943-XXI

NATI	8
MORTI	7
MATRIMONI	—

STATO CIVILE

7 Marzo 1943-XXI

Posero Sebastiano fu Michele, a. 66, da Torino, pensionato, str. del Cruto 14 - Maria Grosso fu Carlo, a. 83, da Cervere, casalinga, v. G. Doglia 18 - Francesco Luigi fu Pietro, a. 64, da Sampierdarena, falegname, c. Vittorio Eman. 177 - Maria Gostano di Mario, m. 3, da Torino, v. Asuna 13 - Rosso Pietro di Carlo, a. 21, da Torino, operaio, Osp. M. Vittoria - Raspolli Margherita ved. Griore, a. 42, da Luigi, operaia, Osp. Molinette - Bellan Placido di Arturo, a. 20, da S. Angelo di Piove, carrellista, Osp. Molinette.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «Fuga a due voci» (Irasema Dilian, Gino Bechi, C. Campanini) e Doc. «Porto di Roma». Ultimo ore 21.
AMBROSIO: «Don Cesare di Bazan» (G. Cervi, Annaliese Uhlig) e Document. «Cantico delle creature». Ult. 21,30.
CORSO: «Stasera, niente di nuovo» (Valli, Nischi, Gandusio, Galli) e Doc. «Venezia minore». Ultimo film 21,30.
AUGUSTUS: «Mater dolorosa» e Doc. «La bottega delle melodie». Ult. 21,30.
SALSO: «La maestrina» con Maria Denis, Besozzi, Bianio. Ult. ore 21.
IDEAL: «La danzatrice del Mogador» (J. Ekman) e Comp. riv. Jole Naghel.
STATUTO «Malombra» con Isa Miranda, A. Checchi, Irasema Dilian. Ult. 21.
NAZIONALE: «Vacanze in collegio».
DORIA: «La zia di Carlo» (Macario).
TORINO: Ragazze da marito (Szelechy).
ALPI: «Verso il sole» Ingrid Bergman.
C. ALBERTO «Noi vivi» Valli-Giachetti.
FREJUS: «La femmina del fiume».
Vinceglio: Non ti scordar di me (Gigli).
IMPERIALE «La posta a Parigi» Ult. 21.
ITALIANO: «Prigione senza sbarre».
AQUA 13,30 «Arriviamo noi» Ult. 20,30.
OLIMPIA: «L'uomo che voglio» John.
ROMA: sp. 13,30 «Notte dell'incendio».
ROMANO: «Amore imperfetto» Ult. 21.
SAVOIA: «Concerto a richiesta» 14,30.
REX: «I pagliacci» Alida Valli, B. Gigli, Paolo Hörbiger. Ultimo 21,15.

GILBERTO GOVI

diverrà immediatamente un beniamino per i fedeli dello schermo, perchè il suo film

COLPI DI TIMONE

è incomparabilmente adatto a mettere in rilievo le mirabili doti fotogeniche, la comicità schietta, l'umanità vibrante dell'insuperabile attore che

domani al CORSO

il pubblico torinese sarà chiamato a glorificare nella sua prima trionfale interpretazione cinematografica; accuratamente inquadrata dalla bellissima esperienza registica di Gennaro Righelli per la [illegible].

Telefoni pubblici

Un migliaio di telefoni pubblici installati nei caffè, nei bar, nei negozi, ecc., una quarantina negli uffici Stipel di accettazione telefonica, circa cinquecinquanta sui muri esterni degli edifici e nelle stazioni, indubbiamente costituiscono una dotazione notevole e sufficiente alle esigenze di Torino. Questo, però, nei tempi di pace, quando i locali pubblici restavano aperti fino alle ore piccole. Ma con la chiusura anticipata degli esercizi per le contingenze belliche, il numero dei telefoni a disposizione dei cittadini durante la notte è venuto sensibilmente diminuito. Infatti, oltre ai telefoni pubblici situati nelle stazioni e nel Palazzo delle Poste, ve ne sono due in piazza S. Carlo, uno in piazza Emanuele Filiberto, uno in via Carlo Alberto (ang. via Mazzini), uno in corso Vittorio Emanuele (chiosco Stipel), uno al Castello Dasiario di corso Moncalieri, uno al Castello Dasiario di corso Stupinigi e uno al Cimitero. Data la vastità di Torino costituiscono, occorre dirlo, un numero troppo limitato. Per soccorrere qualche passante colpito da malessere, per chiedere un intervento d'urgenza (medico, ostetrica, pompieri), per fare una segnalazione immediata dopo una incursione, ci sembra che debbano essere molto più numerose, ben localizzate e bene individuabili con l'oscuramento le cassette murali contenenti il telefono. Con la carenza dei mezzi di trasporto ora che è stato soppresso il tram notturno, esse sono doppiamente necessarie.

Per insufficienza di apparecchi non riuscirebbe facile istituire tali telefoni, ma si potrebbe ovviare a tale inconveniente utilizzando quelli di alcuni esercizi, trasportandoli all'esterno, secondo una opportuna dislocazione.

I truffatori dei pasticceri

Quattro sono le truffe constatate dalla Polizia in danno di pasticceri torinesi, per complessive lire 379 mila, ma si dubita che altre siano state consumate, senza che i danneggiati abbiano presentato regolare denuncia. Con l'arresto dei colpevoli, nella persona di Michele Turello fu Giuseppe, Alessio Arrighelli fu Silvio e di Francesco Granerio di Antonio, nonchè con la denuncia a piede libero della moglie del primo, Ariella Ascoli fu Leonardo, il Commissariato di P. S. di Dora ha identificato i maggiori responsabili, ma non tutti coloro che indubbiamente hanno agito con essi, durante i tre anni nei quali si sono verificati i reati. Qualora si pensi che per ogni truffa sono stati dedicati non più di quindici giorni, al massimo un mese di «lavoro», è facile sospettare che altri pasticceri sono caduti in trappola.

Di alcune altre truffe del genere la Polizia è già a conoscenza e non andrà molto che ai capi di imputazione finora accumulati se ne aggiungeranno altri. Il fatto che dal «colpo» in danno del pasticcere di via Garibaldi che alla fine ha fruttato 270 mila lire, a quello fallito contro l'industriale di via Po, è trascorso più di un anno e che nei capaci portafogli del Turello, dell'Arrighelli e dell'ebrea Ariella, sono state trovate parecchie decine di migliaia di lire, depone appunto sul sospetto accennato del vice-questore avv. Della Corte che altre truffe sono state consumate in questo frattempo. Tutto sta che le vittime, senza riserve, si presentino per denunciare le altre imprese truffaldine dei quattro ed eventualmente, dei loro complici. Un particolare sul quale la cronaca ha sorvolato è quello che i lestofanti, per assicurarsi il silenzio delle vittime dopo le truffe, imponevano loro tassativamente di eseguire i versamenti in oro. Come trovare questo prezioso metallo? Il Turello e l'Arrighelli stesso organizzavano appuntamenti con persone fiduciarie al fine di mettere in trappola i truffati quando questi si recavano agli appuntamenti per avere la moneta in oro, richiesta dai truffatori. Per intanto l'avv. Della Corte ha inviato all'autorità giudiziaria il rapporto con i primi quattro arrestati.

Trovato gravemente ferito in aperta campagna

Una pietosa scoperta ha fatto la scorsa notte un sorvegliante della Gaia Viarosa. Egli percorreva il sentiero in un campo in regione Stura quando udiva dei gemiti. Si dirigeva verso il luogo da cui provenivano e scorgeva a terra un uomo gravemente ferito. A mezzo di autobarella si provvedeva subito al trasporto all'Astanteria Martini ove i sanitari lo facevano ricoverare con prognosi riservata. Dalle prime indagini svolte dalla Polizia risulterebbe trattarsi di disgrazia. Il poveretto, identificato per tale Francesco Berra di Pietro, di 30 anni, residente a Settimo Torinese, sarebbe inciampato e caduto in un fossato; si era poi rialzato e a stento aveva percorso alcuni metri prima di accasciarsi nel posto dove poi lo ha trovato il sorvegliante.

Grave investimento motociclistico

Il contadino Giuseppe Bertolotto fu Giuseppe, di 42 anni, residente a San Mauro, percorreva in bicicletta la stradale Chieri-Bardassano quando veniva investito da una motocicletta guidata da Tinio Rapello fu Rocco, di 37 anni, residente a Castiglione Torinese, e recante sul seggiolino posteriore una donna. Nell'investimento tutti e tre cadevano a terra e mentre il Bertolotto rimaneva gravemente ferito, il Rapello e la donna erano soccorsi e medicati in una vicina cascina. Il Bertolotto è stato ricoverato all'Astanteria Martini con prognosi riservata.

Due feriti nel deviamento di una vettura tramviaria

Una vettura tramviaria della 12.a linea, percorrendo corso Regina Margherita, è deviata sullo scambio di piazza Emanuele Filiberto. Nell'incidente due persone sono rimaste ferite. Esse sono il bigliettario della vettura Domenico Sacco ed il sessantaduenne Luigi Volta. Entrambi si sono recati al vecchio S. Giovanni ove i sanitari li hanno dichiarati guaribili in 8 giorni ciascuno, salvo complicazioni.

— Ho impiegato vent'anni per accorgermi che non sapevo scrivere.
— Allora smettila.
— Impossibile, ormai sono famoso.

— E' inutile, questo pollo maledetto non mi lascia lavorare.

— Alt! siete prigioniero.
— Perchè?
— Perchè avete sventolato bandiera bianca.
— Ma no, io mi soffiavo il naso.
— Allora siete libero.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 8 Marzo 1943 - Anno XXI - Num. 57

Nella Carelia riconquistata

La vita rifiorisce tra le rovine di Viipuri

Impressioni di viaggio di un diplomatico straniero - Un popolo indomabile e infaticabile

Stoccolma, 8 marzo.

(m. v.) - Un diplomatico straniero ha inviato da Helsinki le seguenti impressioni da lui riportate durante un viaggio nella Carelia riconquistata.

Partimmo da Helsinki alle 22 di sera: ad una quarantina di chilometri un allarme aereo ci obbligò a scendere a precipizio e internarci nel bosco. I bimotori sovietici ronzavano nel cielo velato di nuvole e schiarito dalla luna. Li vedemmo disegnare un circolo sopra le nostre teste. Dovevano essere una decina; se fossero scesi sotto le nuvole avrebbero avvistato il convoglio. Ma non scesero e dopo un'ora il viaggio proseguì senza altri incidenti.

Dalla finestra del mio vagone contemplo il paesaggio a me così familiare. Ci avviciniamo a Viipuri, capitale della Carelia, che per ben due volte in tre anni fu teatro di combattimenti accaniti. Le tracce della guerra sono visibili ad ogni passo. Il treno corre davanti a quelle che furono le fattorie rurali e di cui non restano che i camini di mattone anneriti dal fumo.

Di colpo comincia a nevicare. La prima quindicina di marzo in questa zona è l'epoca delle grandi nevicate che segnano la fine dell'inverno nordico. Malgrado il furioso mulinare del nevischio in tormenta, esseri umani sono già nei campi al lavoro della terra. Il treno rallenta ed è a passo d'uomo che supera il ponte in legno provvisorio che allaccia le banchine opposte del porto di Viipuri.

Della bella stazione di granito rosa, uno degli esponenti più riusciti dello stile scandinavo del secolo XX, non resta che un gigantesco ammasso di rovine che testimonia della ritirata delle truppe sovietiche. Il viaggiatore non prevenuto gettando un colpo d'occhio dalla piazza della stazione verso il centro potrebbe credere che l'antico centro anseatico, vera fortezza avanzata dell'occidente, la più bella città della Finlandia, dove i monumenti del secolo XIII e XIV si ergevano in perfetta armonia con le costruzioni russe, non sia molto cambiato malgrado la guerra. Il quadro infatti celato tuttora e i muri delle case sono ancora in piedi. Il vecchio castello costruito verso il 1400 dagli svedesi non è stato abbattuto e la sua costruzione massiccia sembra [illegible] la volontà di vita della città e il suo desiderio di ridiventare il primo porto della nazione. Ancora in piedi è anche l'antica cattedrale francescana che dall'alto della collina s'affaccia al mare, simbolo imperituro della civilizzazione cristiana.

Ma guardando più da vicino si vede che dietro la facciata non c'è più niente. Attraverso le finestre senza imposte, al di là dei muri non ancora crollati, il vuoto è totale e qua e là l'erba ha invaso le dimore desolate. Malgrado una certa parvenza di vita che ha ripreso ad agitarsi nella città, la maggior parte delle botteghe e dei negozi sono chiusi e quelli aperti hanno l'aspetto della tristezza e della rovina. A mano a mano che ci inoltriamo, il disastro diviene più visibile.

Verso il porto invece, dove ad ogni passo i russi hanno lasciato tracce della loro sconfitta e della loro barbarie, la vita ha ripreso come se tutto ciò non fosse stato che un incubo irreale. Le strade fortunatamente hanno poco sofferto e grazie alla mano d'opera dei prigionieri di guerra sono state perfettamente rimesse alle esigenze del traffico. Qualche linea di tram ha ripreso a funzionare. Un grande magazzino, uno dei tre ristoranti e perfino un cinema sono aperti. Nella piazza reale, che Gustavo Adolfo aveva ideato in un'armonia di linee eleganti e solenni ad un tempo e che Carlo II aveva adornato di una statua equestre, alcuni rurali hanno allineato i loro carri ed espongono cibarie, verdure e perfino alcuni graziosi fiori nordici.

Dappertutto si vedono uomini, quasi tutti militari, e donne al lavoro. Degli 80 o 90 mila abitanti che annoverava la città si calcola che appena 20 mila siano rientrati. Alloggiano dove possono, soprattutto in certi sobborghi che i bombardamenti e le bombe ad alto esplosivo dei bolscevichi hanno risparmiato. D'altra parte, per ragioni facili a comprendersi le autorità non permettono agli abitanti di Viipuri che nel 1940, all'epoca della pace di Mosca con la cessione della loro città al nemico, si erano tutti rifugiati in altre regioni della Finlandia, di ritornare che poco per volta. Non è facile oggi alloggiare e nutrire molte persone a Viipuri.

Ma indomabili e infaticabili, i careliani non hanno nulla perduto del loro carattere ospitale; ottimisti, più idealisti e meno materialisti, ciò che li differenzia dai loro connazionali della Finlandia occidentale che più hanno subìto l'influenza svedese. Se Viipuri non è ancora l'oriente, essa non è già più l'occidente. I careliani sono attaccati con tutta l'anima ai loro luoghi, alle loro foreste, alle loro acque. In essi è sviluppato al massimo grado quel senso [illegible] della natura che caratterizza gli scandinavi in generale, e norvegesi e finlandesi in particolare. In mezzo a un disastro senza precedenti nella loro storia millenaria, in queste aspre terre del nord dove tutto è più duro, più feroce e più tragico che da noi, dove pallida è la gioia, scialbo l'amore e cocente il dolore, essi non si sono scoraggiati e non hanno rinunciato, neppure in condizioni di estrema difficoltà, a lavorare; e la vita ricomincia.

Questa ferrea risoluzione, questa fede nella giustizia suprema e nel [illegible] diritto [illegible] sono in chi come me, a causa della guerra, ha finora ben poco perduto, una impressione immensa. Ho incontrato vecchie conoscenze, rurali e pescatori, anche loro durissimamente provati; alloggiano in casette di legno che hanno ricostruito pezzo per pezzo; hanno ripreso la pesca e la caccia e accudiscono all'unica vacca loro rimasta. Ma dalle loro bocche non è uscita alcuna parola di rimprovero o di odio. Semplici, tranquilli, con quel calmo coraggio proveniente dalla fede e dall'onestà della loro anima, essi si sono rimessi all'opera per far risorgere il focolare distrutto e lavorano taciturni e decisi sotto il pallido sole del marzo finlandese che si fa strada attraverso le nuvole.

Il comando di un'unità dell'Asse operante sul fronte tunisino (Foto Hoffmann)

Cambio della guardia all'O.N.C.

Araldo di Crollalanza sostituito dal cons. naz. Cesare Pileri

Roma, 8 marzo.

Conclusasi con risultati decisamente positivi dal lato tecnico, economico e sociale, la grande opera della bonifica pontina, il cons. naz. Araldo di Crollalanza ha chiesto di essere esonerato dalla carica di Presidente dell'Opera Nazionale dei Combattenti.

Il Duce ha accolto il suo desiderio ed ha nominato in sua vece il cons. naz. dott. Cesare Pileri, tenente colonnello di Artiglieria, decorato di croce di guerra al V. M., iscritto al Partito dal 23 settembre 1922, già Federale di Rieti, presidente da oltre dieci anni della Federazione Provinciale di Rieti, e membro del comitato centrale dell'Associazione Nazionale Combattenti, agricoltore e presidente dell'Unione agricoltori e della Cassa di Risparmio di Rieti.

Pur continuando a dare il suo apporto all'economia sociale agraria del paese con la sua attività di bonifica e di appoderamento, l'Opera Nazionale deve ora apprendere, in stretta collaborazione coll'Associazione Nazionale Combattenti, i suoi organi e i suoi mezzi al compito di contribuire alla soluzione del problema dell'avviamento al lavoro dei combattenti della guerra in atto.

La Principessa di Piemonte assiste a una radiotrasmissione per feriti

Roma, 8 marzo.

I feriti di guerra presenti come tutte le domeniche in uno dei grandi auditori dell'«Eiar» per la trasmissione di Radio Igea, hanno avuto ieri una lieta sorpresa: la Principessa di Piemonte ha voluto essere in mezzo a loro e con loro nell'ora dedicata ai soldati che hanno dato il sangue per la Vittoria, ed ha voluto assistere all'intera trasmissione.

L'augusta Signora è giunta al palazzo dell'«Eiar» alle 14 ricevuta dal cons. naz. Chiodelli e dai dirigenti dell'«Eiar». All'ingresso nell'auditorio i feriti hanno accolto la Principessa con una fervida manifestazione di entusiasmo. L'Altezza Reale ha preso posto fra i feriti. Dopo un saluto di Fulvio Palmieri, il cieco di guerra Elio Gabriel ha rivolto alla Principessa l'omaggio devoto e fedele di tutti i feriti di guerra, e quindi ha avuto inizio lo svolgimento del programma che l'augusta Signora ha seguito con la più amabile attenzione. Hanno cantato Alberto Rabagliati, Dea Garbaccio e Leda Valli; Elisa Cegani e Umberto Melnati hanno recitato una scena brillante, e quindi Maria Caniglia ha interpretato un'aria della Manon di Puccini e una dell'Adriana Lecouvreur di Cilea.

Alla fine della trasmissione i feriti si sono fatti intorno alla Principessa che si è intrattenuta amabilmente con ciascuno, a ciascuno rivolgendo parole di elogio e di incoraggiamento. Particolarmente commovente è stato il colloquio della Principessa con un eroico cieco, il quale ha tenuto ad esprimere la fierezza di aver dato la vista per la Patria.

Prima di lasciare il palazzo dell'«Eiar» l'augusta Signora ha espresso il compiacimento al cons. naz. Chiodelli per l'iniziativa che veramente risponde in tutto al desiderio di avago sereno che il conforto ai nostri gloriosi feriti.

La folla che si era radunata in via Asiago e in via Montello ha salutato la Principessa di Piemonte con una calorosa manifestazione.

Il Papa riceve l'Arcivescovo di Palermo

Roma, 8 marzo.

Il Papa ha ricevuto un gruppo di sacerdoti novelli del collegio di Propaganda Fide e tutti i coloni della tenuta di Castel Giuliano, del marchese Patrizi Montoro, accompagnati dal marchese e dalla marchesa.

Ha poi ricevuto in privata udienza il cardinale Lavitrano, arcivescovo di Palermo, che lo ha intrattenuto sulle condizioni religiose della sua diocesi e sulle misure adottate per l'assistenza spirituale nell'attuale momento.

Nel cortile di San Damaso ha avuto luogo il concerto della Guardia Palatina. Vi hanno assistito i comandanti dei Corpi armati, il maestro di camera del Pontefice e numerosi invitati.

I Legionari della Sabina passati in rivista da Galbiati

Il Capo dello S. M. della Milizia passa in rivista la scuola degli allievi militi forestali

Rieti, 8 marzo.

La forte gente sabina si è unita strettamente intorno ai suoi Legionari per riaffermare alla presenza del capo di Stato Maggiore della Milizia la sua incrollabile fede nella vittoria.

Il generale Galbiati, ricevuto dal comandante la IX^a Zona Camicie Nere, dal Prefetto, dal Federale e dalle altre gerarchie locali, dopo aver visitato la sede della 115^a Legione e aver deposto una corona di alloro sul Sacrario dei Caduti, si è portato in piazza Cesare Battisti ove trovavansi adunati battaglioni di CC. NN. di nuova formazione e di giovanissimi pre-legionari. Lo schieramento era completato da reparti dell'esercito e dell'aeronautica, e da formazioni della Gil e del Partito. Una grande folla faceva cornice alle Camicie Nere.

Dopo aver passato in rassegna i reparti, il generale Galbiati ha rivolto ai legionari fervide parole di incitamento. «I nostri Caduti — egli ha detto — ci spronano a combattere, ci impegnano solennemente a vincere. Noi terremo fede all'impegno». Dopo aver ordinato il saluto al Re ed al Duce e mentre le Camicie Nere e la folla prorompevano in entusiastiche acclamazioni all'indirizzo del Duce, della Milizia e per la Vittoria, il generale Galbiati lasciava Rieti diretto a Cittaducale per visitare la scuola allievi militi ed allievi sottufficiali «Arnaldo Mussolini» della Milizia forestale.

Quivi giunto, ricevuto dal comandante la Milizia forestale, Renzo Chierici, e dal comandante della scuola 1^o seniore Secondo Larice, dopo aver deposto una corona di alloro sull'erma di Arnaldo Mussolini, si portava al Sacrario della scuola e presenziava alla consegna dell'orifiamma al 17^o Corso allievi militi e al giuramento degli allievi stessi, i quali si presentavano in maniera marziale e impeccabile.

Dopo aver ascoltato un indirizzo di saluto rivoltogli dal comandante della scuola ed i canti legionari intonati dalle Camicie Nere, il generale Galbiati passava in rivista i reparti che sfilavano poi a passo romano di parata dando la prova della loro fusione, della loro sostanziale disciplina e dell'alto grado di addestramento.

Il capo di Stato Maggiore della Milizia dopo aver consegnato una medaglia d'argento al Valor militare all'allievo milite Andreatti Flaviano, rivolgeva il suo elogio alle Camicie Nere forestali dicendosi lieto di aver constatato in qual modo i forestali credono nella vittoria ed in qual modo essi si preparano per raggiungere le grandi mete additate dal Duce.

LA QUARTA CANDIDATURA ROOSEVELT

Infuriare di osanna e di ingiurie a venti mesi dalle elezioni

Intanto il Presidente attribuisce grosse prebende ai suoi amici - Ma nell'ambiente parlamentare si avvertono inconsuete resistenze

Lisbona, 8 marzo.

Il corrispondente del *Daily Mail* da New York constata che si comincia già da ora a prendere di mira Roosevelt, sebbene le elezioni abbiano luogo solo fra venti mesi. L'elenco dei candidati dei due partiti verrà compilato solo nell'estate del 1944, ma la stampa agisce come se la decisione dovesse essere pronunciata ora e non nel novembre 1944. La stampa e la radio portano Roosevelt alle stelle o lo ingiuriano grossolanamente. Lo stesso avviene in pubblici discorsi. Tutto ciò accade durante l'infuriare di una durissima guerra e, come è detto, tanto tempo prima delle elezioni.

Il *New York Daily News*, uno dei giornali più diffusi, ha dichiarato: «Se Roosevelt sarà eletto presidente per una quarta volta, gli Stati Uniti diventeranno *de facto* una monarchia. Non si tratterà di una monarchia mitigata da una costituzione ma di una monarchia retta da un autocrate assoluto con un Parlamento che funzionerebbe solo per approvare decreti, ammesso che continui ad esistere, e con un popolo a cui tutti gli atti della vita verranno dettati dalla Casa Bianca».

Anche il noto corrispondente politico del *New York Times*, Brook, ha scritto che Roosevelt e la sua cricca svilupperà evidentemente lo stesso gioco come al tempo delle elezioni del 1940. Il Parlamento è recalcitrante e la stampa lo attacca senza tregua. La sua difficile posizione viene ancora aggravata dal fatto incontestabile che, dopo tanti anni di governo democratico, la bilancia si china involontariamente dalla parte repubblicana.

Intanto, per niente rassegnato ad uniformarsi ai risultati delle ultime elezioni svoltesi negli Stati Uniti per la rinnovazione di alcuni settori della Camera dei rappresentanti e del Senato, il Presidente Roosevelt sta procedendo alla nomina dei suoi amici soccombenti a posti direttivi nell'amministrazione federale, ciò che causa profondo malcontento nell'opinione pubblica nord-americana.

«Oche zoppe» vengono definiti i membri del Congresso che non hanno ristenuto la fiducia dei loro elettori. Ma di queste «oche zoppe» Roosevelt ne ha già sistemate parecchie. L'ex-deputato Houston è stato nominato capo dell'ufficio nazionale del lavoro, l'ex-senatore Brown è diventato amministratore dei prezzi e l'ex-senatore Herring suo diretto aiutante; l'ex-deputato Mac Neugh è stato chiamato a reggere la carica di amministratore dei prezzi per la città di Chicago; lo sconfitto senatore Lee è stato destinato a direttore dell'aeronautica civile e l'ex-senatore Schwartz è diventato membro dell'ufficio nazionale per gli arbitraggi; l'ex-deputato Barnes è stato chiamato alla Casa Bianca in qualità di assistente personale di Roosevelt e l'altro deputato sconfitto, Elliot, inviato a Londra come influente rappresentante del presidente dell'ufficio informazioni di guerra. Soltanto l'ex-senatore liberale indipendente Norris ha rifiutato di ricoprire una carica governativa, ma si tratta di un uomo che ormai ha oltre 80 anni e si comprende come ne abbia già a sufficienza di servire Roosevelt.

Si manifestano intanto non pochi e non dubbi segni della resistenza degli ambienti politici al tentativo di perpetuare la dittatura rooseveltiana. Non solo il Congresso ma anche la Commissione parlamentare del bilancio incomincia infatti a dare dei dispiaceri al Presidente, come informano i giornali statunitensi. Infatti la Commissione ha disposto una decurtazione di 13 milioni e 600 mila dollari sull'autorizzazione alla spesa supplementare in favore della marina per aumentarne gli effettivi. La spesa stava molto a cuore a Roosevelt e al ministro della marina Knox, che avevano fatto forti pressioni per l'approvazione. La stampa interpreta l'atteggiamento della Commissione parlamentare come una inequivocabile reazione ai megalomani programmi militari imbastiti dal Presidente in dispregio dei contribuenti, i quali e solo essi sono chiamati a sopportarne tutto il grave peso.

Ambiguità e reticenze di Welles sull'occupazione di basi straniere

Buenos Aires, 8 marzo.

Si ha da Washington che alla conferenza dei giornalisti il Sottosegretario di Stato, Sumner Welles, ha smentito che gli Stati Uniti abbiano intenzione di occupare in modo permanente basi nelle altre repubbliche americane dopo la guerra. «Per quanto riguarda l'emisfero occidentale — egli ha detto — il governo americano non ha intrapreso e non ha alcuna intenzione di intraprendere nessun passo tendente alla acquisizione di basi permanenti che possa ledere la sovranità territoriale di una qualunque repubblica americana».

Sumner Welles ha poi soggiunto che la sua dichiarazione vale solo per le repubbliche americane e non per le basi situate, per esempio, nelle Indie occidentali britanniche.

Un sopraluogo di Morrison al tragico rifugio della Metropolitana

Roma, 8 marzo.

Si ha da Londra che l'impressione prodotta nella cittadinanza dal disastro avvenuto nel rifugio della metropolitana è vivissima. Alla richiesta dei parenti delle vittime di ordinare un'inchiesta pubblica che accerti le responsabilità hanno fatto eco parecchi giornali i quali deplorano con severe parole l'accaduto, invocando provvedimenti che mettano il servizio dei rifugi nelle condizioni di non costituire un pericolo per i cittadini che debbono servirsene.

Secondo gli ultimi accertamenti, il numero delle vittime è salito a 180 senza contare i contusi ed i feriti, molti dei quali versano in gravi condizioni.

Ieri il ministro per la sicurezza interna, Herbert Morrison, ha visitato il ricovero. Si ritiene che in seguito ai risultati di questo sopraluogo egli darà corso alla richiesta dei parenti delle vittime aprendo la invocata inchiesta. Particolarmente grave è una dichiarazione fatta dal medico addetto al ricovero. Egli ha detto di aver segnalato prima che la catastrofe avvenisse, che l'imbocco al ricovero era «pericolosissimo» e che il commissario della zona ed altri funzionari, dopo essersi recati ad esaminarlo se ne erano andati senza tenere alcun conto del suo avvertimento.

I due Comandanti di Reggimento caduti eroicamente in Russia

Il col. Ulisse Rosati, del 52° Reggimento Artiglieria "Torino" e il col. Enrico De Gennaro, dell'82° Fanteria della stessa divisione

Roma, 8 marzo.

Il colonnello *Ulisse Rosati*, comandante del 52° artiglieria «Torino», è caduto in combattimento sul fronte russo il 24 dicembre dello scorso anno.

Egli era nato a Sarzana il 7 gennaio 1896. Frequentata l'Accademia militare era stato nominato sottotenente di artiglieria il 2 marzo 1916, ed immediatamente aveva raggiunto la zona di guerra sul fronte alpino, riportando una ferita il 10 agosto dello stesso anno nell'azione per la presa di Doberdò.

Promosso tenente l'8 marzo del 1917, partiva per l'Albania e partecipava a quella campagna. Nell'aprile del 1923 frequentava il corso di perfezionamento presso l'Accademia di artiglieria e nel settembre del 1923 veniva promosso capitano.

Nel 1928 venne assegnato al comando artiglieria della Sicilia; nel 1932 al Ministero della guerra; il 28 gennaio 1935 fu promosso maggiore.

Dall'ottobre 1935 all'aprile '39 prestò servizio presso l'Ambasciata d'Italia a Parigi, in qualità di addetto militare aggiunto. Tenente colonnello il 28 febbraio '41, ufficiale colto, valoroso, di fervida fede, il 10 giugno 1942 fu destinato al 52° reggimento artiglieria, quale facente funzione di comandante, e nel luglio, promosso colonnello, assumeva il comando effettivo del reggimento, che sotto la sua guida dava in aspre lotte costanti prove di alta capacità combattiva e di eroismo.

E' eroicamente caduto sul fronte russo anche il colonnello *Enrico De Gennaro*, comandante l'82° reggimento fanteria.

Nato a Torre Annunziata il 24 gennaio 1895, il 1° gennaio del 1915 veniva nominato sottotenente di complemento di fanteria, e nell'agosto dello stesso anno partiva per la zona della guerra alpina, dove dava prove di non comune valore e di attaccamento al dovere.

A Bosco Cappuccio, nel novembre del 1915, era ferito durante un'azione sotto i reticolati nemici, e veniva decorato della medaglia di bronzo al V. M. Il 15 marzo del 1916 meritava la croce di guerra al Valore, perchè riusciva a trarre al sicuro, su terreno battuto, un ufficiale gravemente ferito.

Sul San Martino, dall'8 al 15 marzo, con un gruppo di militari tutti volontari, controbatteva l'intenso lancio di bombe a mano del nemico, agevolando così la preparazione dell'assalto. Gravemente contuso non desisteva, ma rimaneva sul posto e veniva premiato con una seconda medaglia di bronzo.

Sempre sul San Martino, il 29 giugno 1916 era decorato con la terza medaglia di bronzo per essersi distinto in un contrattacco con impiego di gas asfissianti, dai quali rimase egli stesso colpito.

Altra croce di guerra al V. M. gli venne conferita il 5 agosto del 1916; una quarta medaglia di bronzo otteneva nell'ottobre dello stesso anno, per essersi spontaneamente offerto per guidare una pattuglia su terreno nemico.

Trasferito in servizio permanente effettivo per meriti di guerra, era promosso tenente l'11 marzo 1917, e due mesi dopo meritava una quinta medaglia al Valore sul Faiti, perchè, penetrato tra i primi in una munitissima trincea nemica, manteneva salda la conquista finchè, caduti quasi tutti i suoi, veniva catturato con le armi in pugno.

Liberato dalla prigionia il 8 novembre del 1918, e promosso capitano nel settembre del 1919, era inviato in Albania nel gennaio 1920. Partecipava a quella campagna per oltre un anno.

Nell'agosto del 1923 faceva parte del corpo di occupazione di Corfù, e veniva elogiato dal governatore dell'isola per avere con pronta azione assicurato alla giustizia i colpevoli di una proditoria aggressione contro un gruppo di nostri soldati.

Allievo della Scuola di guerra nel novembre 1925, maggiore a scelta speciale il 17 dicembre del 1934, partecipava quindi alla campagna etiopica, dove meritava una medaglia d'argento al V. M. perchè, al comando di battaglione CC. NN., da lui organizzato ed istituito, aveva manovrato brillantemente nell'azione di Coma Birgat il 24 aprile, e dopo una serie di combattimenti, durati molti giorni, il 5 maggio alla testa del suo battaglione era entrato per primo arditamente in Dire Daua, impadronendosene malgrado la presenza di un preponderante numero di nemici armati.

Tenente colonnello il 25 settembre 1937, nel '38 prestava servizio presso il comando in capo del dipartimento marittimo dello Jonio e del basso Adriatico.

Ufficiale quotatissimo dai superiori per la sua competenza, per la sua fede, per il suo valore, veniva promosso colonnello il 26 marzo del '42, e partiva per il fronte russo, dove guidava numerose volte in brillanti azioni il suo reggimento, la cui bandiera veniva decorata di medaglia d'argento al Valore.

Quindici giorni prima della fine gloriosa gli era stata concessa una licenza per la morte della moglie, licenza che egli aveva rifiutata per non abbandonare il campo della lotta e della gloria.

Dopo l'incursione terroristica

Il compiacimento di Goebbels pel comportamento dei berlinesi

Berlino, 8 marzo.

Il Ministro della propaganda dottor Goebbels, nella sua qualità di commissario distrettuale per la difesa del distretto di Berlino, ha lanciato un ordine del giorno nel quale esprime il suo vivo compiacimento per il comportamento magnifico tenuto dalla popolazione berlinese in occasione dell'attacco terroristico effettuato dall'arma aerea britannica contro la capitale del Reich.

Una levatrice di Amburgo, la signora Marta Frenzel è stata decorata con la Croce di Guerra, per il comportamento eroico da lei dimostrato durante l'ultimo bombardamento aereo sopra la città.

Essa era stata chiamata per assistere la moglie di un operaio che vive in un appartamento situato all'ultimo piano di una grande casa di abitazione, ed era appena arrivata al capezzale della partoriente quando è stato suonato il segnale di allarme aereo. Mentre tutti gli inquilini della casa si rifugiavano nelle cantine e nei ricoveri, e gli apparecchi britannici sorvolavano la città sganciando bombe incendiarie e dirompenti, la signora Frenzel ha continuato la sua opera presso la paziente; essa aveva appena fatto prendere il bagno alla neonata, quando la casa è stata colpita da una bomba che si fermò in un muro esterno. Pochi secondi dopo una seconda bomba, caduta nelle immediate vicinanze ha provocato la caduta di calcinacci nella stessa camera dell'ammalata, che la signora Frenzel ha coperto e difeso col proprio corpo e nel ciò fare è rimasta seriamente ferita. Ma malgrado ciò essa ha continuato a proteggere la puerpera e la neonata.

La signora Ciang Kai Scek invoca urgenti aiuti

Lisbona, 8 marzo.

Si ha da Washington che la signora Ciang Kai Scek ha concesso alla stampa nord-americana una nuova intervista in cui ha riferito l'urgenza che aiuti americani giungano al più presto al fronte cinese. Non si tratta questa volta soltanto di rifornimenti: la signora del maresciallo cinese ha chiesto addirittura l'invio di un corpo di spedizione per riaffermare le sorti pericolanti dell'armata di Ciung King, duramente impegnata dalle forze giapponesi.

Recupero della posta del Clipper affondato nel Tago

Lisbona, 8 marzo.

Altri due cadaveri di passeggeri del clipper americano che morirono nella spaventosa catastrofe nell'estuario del Tago il 21 febbraio sono stati ritrovati galleggianti sull'acqua a molta distanza dal luogo del sinistro.

Le autorità portoghesi hanno ricuperato circa settantamila lettere dirette a soldati americani in Inghilterra e le hanno avviate a destinazione dopo aver apposto sulle buste un timbro con le parole «ricuperato dal *clipper* che si schiacciò nel Tago».

Generale francese perito in un incidente aviatorio

Tangeri, 8 marzo.

Notizie da Dakar informano che uno dei collaboratori del generale Darreau, il generale Tristan, ha trovato la morte in un incidente aviatorio. Anche le altre otto persone che si trovavano a bordo sono rimaste uccise. Poco dopo essersi levato in volo l'apparecchio precipitava al suolo.

Piroscafi avariati nei cantieri americani

Lisbona, 8 marzo.

(*I.*) - Nei primi dodici mesi di guerra, come risulta dalle dichiarazioni fatte dall'ammiraglio Land alla commissione parlamentare degli esteri, i cantieri degli S. U. hanno dovuto riparare 1482 piroscafi, in media 124 ogni mese.

Si tratta di navi danneggiate dai sottomarini del Tripartito ed anche di avarie provocate dalla navigazione. Queste avarie sono in continuo aumento perchè si fanno navigare anche i piroscafi che da tempo dovrebbero essere giubilati ed il personale della marina mercantile peggiora di mese in mese.

Non solo le vecchie navi ma anche le nuove hanno fatto cattiva prova. Si tratta di piroscafi costruiti in gran fretta da ingegneri ed operai che non hanno ancora sufficiente esperienza. Il materiale per la costruzione delle navi è preparato da fabbriche diverse non sempre al corrente delle necessità dei cantieri. Man mano che si accorcia il periodo delle costruzioni, man mano peggiora la qualità.

Inoltre i migliori marinai sono destinati alla flotta da guerra e parecchie migliaia di marinai esperimentati della flotta mercantile sono già affondati con i loro piroscafi. Il personale della marina da carico è ora in gran parte reclutato nei bassifondi tra gli uomini di colore.

Si calcola che, come media, ogni piroscafo avariato esiga riparazioni per sei settimane, solo nei cantieri americani rimangono quindi inattivi in forma permanente navi per un milione e duecentomila tonnellate.

La 47^a Fiera di Verona si è aperta ieri

Verona, 8 marzo.

La 47.a Fiera di Verona è stata ieri mattina aperta dopo la visita del prefetto, del federale, del generale Raffaldi, seguiti dalle altre autorità della provincia.

La importante manifestazione anche quest'anno si presenta assai interessante: parecchie migliaia di cavalli sono affluiti in questo mercato che richiama l'attenzione di venditori e di compratori di tutta Italia i quali hanno subito cominciato a trattare gli affari. La giornata di punta però per questi sarà oggi, lunedì, mentre mercoledì tale mercato può considerarsi già terminato. Oltre ai cavalli sono allineate nei vari campi le macchine agricole, gli attrezzi e i finimenti mentre nelle ampie sale del palazzo della Gran Guardia si susseguono le mostre degli animali da cortile, dei monopoli di Stato, documentari delle massaie rurali e del campo sperimentale, che hanno pure richiamato l'attenzione del pubblico.

Nel pomeriggio, presieduto dal federale, è seguito un convegno per l'esame dei problemi relativi alle malattie degli animali da cortile; vi hanno presenziato rappresentanti dei Ministeri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste, dell'O.N.D. e il senatore Ghigi, Rettore magnifico dell'Università di Bologna.

Orrendo parricidio consumato nel Goriziano

Giovane sedicenne che per motivi d'interesse uccide il padre a colpi di roncola

Gorizia, 8 marzo.

Un gravissimo delitto è stato scoperto ieri in località Vergogliano di Vipacco. La contadina Anna Laurenti rientrando in casa dopo un'assenza di circa tre ore ha scoperto il cadavere del proprio marito Francesco Laurenti, di anni 52, immerso in una pozza di sangue per numerose ferite ricevute al torace. L'arma omicida, una roncola, è stata ritrovata vicino al cadavere.

Del fatto sono stati informati i carabinieri del luogo i quali hanno potuto accertare che il delitto era stato commesso poco prima dal figlio della vittima, Vittorio Laurenti, di anni 16, per motivi di interesse. Il parricida, compiuto il delitto, si è dato alla latitanza e ancora non è stato rintracciato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BRESCIA

Investito dal treno mentre percorreva, in stato di ubriachezza, il sentiero [illegible] la linea Brescia-Verona, il [illegible] Domenico [illegible], abitante a Brescia, è rimasto ucciso sul colpo.

Otto trafficanti di cuoio deferiti al Tribunale Speciale

Parma, 8 marzo.

La squadra di vigilanza annonaria della nostra Questura aveva avuto sentore che a mezzo della Messaggeria Emiliana, con sede a Brescia e recapito a Parma, venivano trasportate partite di cuoio poi rivendute clandestinamente nella nostra città a prezzi maggiorati. Dopo accurata sorveglianza, nel recapito parmense della Messaggeria venivano scoperte alcune casse contenenti cuoio giunto da Brescia e destinate al commerciante Gino Ferrari, di anni 29, da Parma.

Eseguita una perquisizione nella casa e nel negozio di costui venivano trovati altri 2 quintali di cuoio. Continuando le indagini gli agenti assodavano che il noto commerciante in pellami Anselmo Boraschi, di anni 50, da Parma, trafficava clandestinamente in cuoio ed eseguito un sopraluogo presso di lui trovavano 11 quintali e 20 chili di cuoio, 15 quintali di pellami e 438 paia di tomaie abusivamente trattenute.

Estese le indagini in provincia, oltre al Ferrari e al Boraschi venivano tratti in arresto il commerciante Alfredo Griffini domiciliato ad Asola di Mantova, Noè Moretti e Pietro Villani entrambi da Brescia nonchè l'industriale conciatore Angelo Bianchi di Brescia e tali Natale e Mario Mantovani, titolari della Messaggeria Emiliana residenti a Brescia. Data la gravità del fatto gli otto arrestati sono stati denunziati al Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Le autocorriere non partirono perchè derubate delle gomme

Mortara, 8 marzo.

Mediante la rottura di rete metallica e successivo passaggio attraverso due finestre che immettono nella rimessa delle Autolinee Novaresi di Mede, ignoti ladri hanno potuto, favoriti dalla notte, togliere dalle autocorriere le ruote gommate ed involarle indisturbati. La scoperta del furto è stata effettuata dall'autista Costanzo Monti nel riprendere il turno di servizio verso le prime ore del mattino di sabato. I ladri hanno pure asportato il carburante e l'olio lubrificante giacente in alcune latte.

Perciò le macchine non hanno potuto essere messe in funzione che dopo diverse ore necessarie per trovare a prestito analogo materiale. La partenza da Mede hanno subito notevole ritardo sul normale orario. Il danno è valutato a circa 90 mila lire.

Il ferito di Nizza Monferrato è morto ieri all'ospedale

Alessandria, 8 marzo.

E' deceduto ieri sera all'ospedale il contadino Luigi Binello di 44 anni, da Nizza Monferrato, rimasto ferito gravemente al ventre da un colpo di rivoltella sparato, come già abbiamo riferito, dal fratello suo Alessandro di anni 43. Tra i due non regnavano buoni rapporti da quando l'Alessandro, un anno fa, si era sposato e aveva condotto nella casa paterna la moglie. Venerdì scorso era avvenuto un nuovo litigio a proposito del pranzo preparato dalla donna e particolarmente per un coniglio che il Luigi affermava essere inquinato di petrolio. Così, presente il vecchio padre settantenne, mentre la donna si ritirava al piano superiore a sfogare il suo dolore presso la sua creatura di pochi mesi, avveniva in cucina il tragico epilogo di quel dissidio.

A un tratto l'Alessandro si armava di un tridente facendo atto di avventarsi contro il fratello, ma veniva tempestivamente disarmato dal padre. Allora saliva al piano superiore, afferrava la rivoltella riponendola nella tasca della giacca. Quindi si avvicinava al Luigi sparandogli contro un colpo a bruciapelo. Il disgraziato riportava una profonda ferita al ventre; benchè così ridotto inferiva un colpo di martello al capo del fratello.

Trasportato immediatamente all'ospedale di Nizza veniva operato di laparatomia; ma le condizioni dello sciagurato sono andate sempre più peggiorando tanto che è deceduto senza proferir parola.

Un morto e un moribondo in uno scontro ciclistico notturno

Piacenza, 8 marzo.

Scendendo in bicicletta a fanale spento da Vernasca, località dell'Appennino, il trentaduenne Romolo Franchi investiva violentemente certi Giovanni Granelli di anni 48 che procedeva in senso inverso pure in bicicletta con fanale spento e Roberto Zoni d'anni 30 che invece aveva il fanale acceso.

Il Zoni, per quanto contuso, riusciva a recarsi a chiedere soccorso a Bacedasco; i due feriti venivano trasportati all'ospedale di Fiorenzuola d'Arda, dove il Granelli giungeva cadavere per frattura della base cranica; mentre il Franchi è stato ricoverato con prognosi riservata.

E' permanentemente vietata la riproduzione totale o parziale di tutti gli articoli e le corrispondenze firmate che appaiono su «La Stampa». Il divieto è esteso anche ritenendo il nome del giornale e dell'autore, in base agli articoli 3, 7, 38 e 171 della legge 22 aprile 1941-XIX n. 633, per la protezione dei diritti d'autore.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA